Anno XXXII. 2 Luglio 1905. Num. 27.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30: Semestre, L. 15: Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

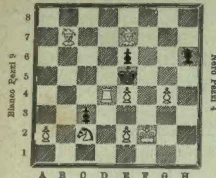
SOMMARIO DEL NUMERO 27:

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

SCACCHI.

Problema N. 1448 di N. N., Livorno.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1445:

(DANIEL)

BIANCO.	NERO.
1 D b5–c5	1 A b4×c5
2 C c1–d3 matta con molte varianti.	

Solutori: Sigg. generale L. Nascimbene, Stradella; F.Foerster, Friednan; chim. F. Labella, Isernia; Gabinetto di lettura, Notaresco.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografia dantesca.

All'amico gentile A. Gallina.

UCCELLI BEATI ANGELO

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

Il mio *secondo* è necessario al *primo*,
Siccome il sole e la rugiada a' fior.
Cosa bella e lëale il *tutto* io stimo
S'è una bandiera: "fratellanza e amor!"

Giulio Zangarini.

Monoverbo a pompa. (3

INCERTI

L'Oscurantismo.

Bisenso.

Se ti miro al veron sola, pensosa,
Chinata e intenta sul tuo bel ricamo,
Vorrei che ti scuotesse l'angosciosa
Voce, che un dì tanto ti disse: "T'amo!"
Oh! se tu rimembrassi quel richiamo
Che tra 'l dubbio e 'l timor mesto riposa,
In un momento doloroso e gramo
Risorgeresti sì, ma santa sposa!...
Ma un altro *fior* ti ride al sol d'aprile,
Come una luce di seren ristoro,
Ed è per questo che tu fosti vile....
Più quella tu non sei che ancora imploro
Regina del mio cuor, fata gentile,
Ma l'essere per cui tanto m'accoro.

Carolina Costelgo.

Monoverbo anagrammato. (5

...I^E L^E M N^E O^E...

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 26:

Crittografia mnemonica dantesca:
ESSER NON PUÒ CAGIONE DI MAL DILETTO.
Purgatorio, XXVII, 99

Incastro:
PAR-ALLE-LO.

Sciarada:
PO-LIZZA.

Bifronte col centro posposto:
REVOLVER.

Anagramma:
TASCHINO — SCHIANTO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

PICCOLA POSTA.

M. F., Luliano. — È discreta, ma non è il caso di pubblicarla.

NOTE COMICHE di FABIO SERTI.



Il problema delle abitazioni a Roma si fa sempre più difficile, tanto che l'onorevole Marcora è costretto a trovare un'altra camera alla.... Camera.



L'annunciato viaggio di Menelik ha prodotto una seria inquietudine fra i... cocomeri italiani dei quali il re abissino è ghiottissimo.



L'enciclica papale ha finalmente diviso il sacerdote in due parti: il prete ed il cittadino.



L'Università italiana in Austria che ha corso fin qui a gran passi....



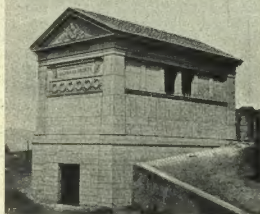
....s'è fermata sollevando fra gli ingegneri di tutte le razze, viva discussione per la scelta della sua sede.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano

IL MUSEO GARIBALDINO A MENTANA.

Sul colle che vide, nel 1867, le maraviglie dei Chassepots francesi contro le valorose schiere di Garibaldi, è





Fot. Dante Paoloeci.

stato inaugurato, il 7 maggio, un museo garibaldino, formato principalmente di armi, proiettili, oggetti varii, raccolti sul luogo del memorabile combattimento. Molti superstiti garibaldini, dalle varie parti d'Italia, hanno mandate al museo medaglie, ritratti, stampe, ricordi varii; così accanto all'ara, che ricorda il sagrificio, si viene formando il museo che ricorderà ai venturi i particolari del fatto e le immagini delle persone e delle cose. All'inaugurazione intervenne anche una rappresentanza del governo francese e della lega franco-italiana, le cui delegazioni trovavansi a Roma per l'inaugurazione del monumento a Vittor Hugo. L'edificio fu eseguito su disegni del chiaro architetto De Angelis.

Campagna invernale della "Vespucci,,.

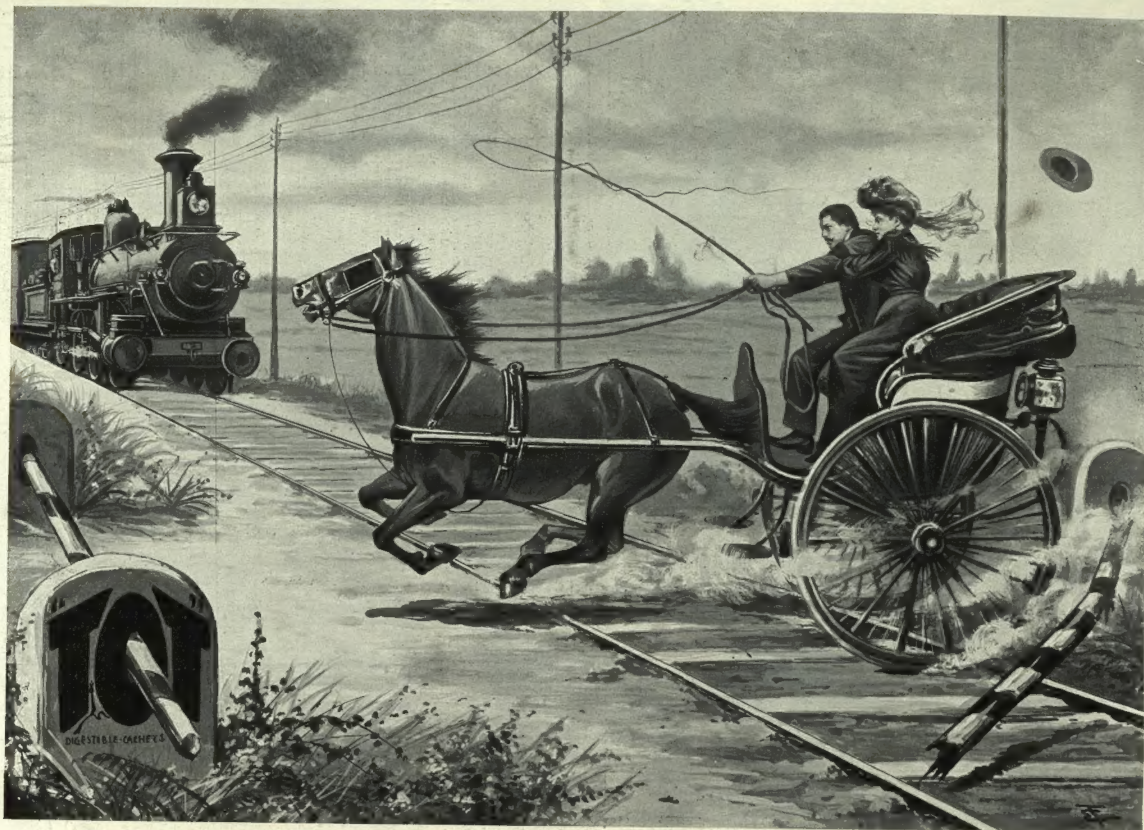
La "R. N. Vespucci„ ha testè compiuto l'abituale campagna invernale di istruzione per i guardiamarina di nuova nomina. Partita da Spezia l'11 dicembre dello scorso anno, toccava Gibilterra e Madera, e si accingeva quindi alla traversata dell'Atlantico, valendosi dei venti alisei di nord-est, che nella stagione invernale oltrepassano di poco il 20.° parallelo nord. A 250 miglia a ponente delle Canarie, nella sera del 31 dicembre, fu colta da grosso fortunale da scirocco, e nei giorni 25 e 26 gennaio, trovandosi a circa 800 miglia dal Cheasapeake, sopportò un violento ciclone che mise a seria prova la sua robusta costruzione, mentre tanti danni arrecò in quei giorni alla navigazione ed al commercio. Giunta a Baltimora il giorno 28 gennaio, ne ripartiva il 4 del mese successivo, e, dopo una sosta di poche ore nelle acque di New-York, attraversato il canale di Brooklyn e vinti con pena i poderosi ghiacci del Long Island Sound, procedette per le basse ed infide acque del Vineyard, del Graveyard e del Nantucket Sound, e, salutata la stazione marconiana di Capo Cod, si diresse per l'ancoraggio di Boston. Ripartita da quel porto il 17 febbraio, con vento e mare assai forti da ponente, in soli 18 giorni compì nuovamente la traversata dell'Atlantico, ed il 7 del mese successivo si ormeggiò dinanzi a Gravesand, nel Tamigi. Una furiosa meteora di carattere ciclonico, attraversante le isole inglesi, non permise alla bella nave di lasciare il suo ancoraggio fino al 17 marzo, dopo del quale, toccati i porti di Vigo e di Algeri e fatta breve sosta in Sardegna e nell'isola d'Elba, riprese l'ancoraggio di Spezia il 15 di aprile, avendo percorso in soli quattro mesi più di 12 000 miglia marine. La durezza della navigazione compiuta, le visite ad istituti scientifici e militari di Gibilterra, di Washington, di Boston, di Greenwich e di Londra, la conoscenza acquistata dei mari e delle regioni percorse, furono adeguato complemento agli studî compiuti nell'Accademia di Livorno dai giovani ufficiali, i quali, tutti in ottime condizioni di salute, presero quindi imbarco sulle navi delle due squadre. *f. g.*



La regia nave scuola "Amerigo Vespucci„ nel porto di Algeri.



Stato Maggiore e Guardiamarina della regia nave scuola "Amerigo Vespucci„.
(Fotografie J. Geiser di Algeri).



SI SALVERANNO?

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 27. - 2 Luglio 1905. Centesimi 60 il numero.

Londra. — Il matrimonio di Oscar, primogenito del principe ereditario di Svezia, con la principessa Margherita di Connaught.

(Disegno di Ernesto Prater).







La separazione della Norvegia. — L'"Eidsvalds place„ e il palazzo dello Storthing, il giorno della Festa Nazionale (fot. Worm-Petersen).

CORRIERE.

Una frase aurea per filosofia l'ha detta il vecchio re Oscar, inaugurando la sessione straordinaria del Parlamento svedese, convocato per deliberare sul divorzio dalla Svezia, proclamato dalla Norvegia: "l'unione non vale i sagrifizî che la violenza importerebbe.„ C'è un poco del sapore delle vecchie favole esopiane; eppure il vecchio re, la cui duplice corona è stata così garbatamente semplificata dai democratici norvegesi, non ha torto, precisamente perchè quella che ha sempre torto è la violenza. Oscar II è un re positivista; egli credette di vedere nell'unione dei due regni l'indipendenza, la sicurezza, la felicità di entrambi; il popolo norvegese, al contrario, con pertinacia uguale alla calma, ha messo novantun'anni a dimostrare che l'unione non rappresentava nulla di tutto ciò, e l'ha rotta, senza fare fracasso e senza destare nel mondo nessun sentimento di orrore o di commiserazione. Re Oscar, di rimando, di fronte al fatto compiuto, e che soltanto la violenza, riprovevole, potrebbe tentare di cancellare, conclude, filosoficamente, che "l'unione senza reciproco accordo non darebbe alla Svezia nessun vantaggio reale.„

Quanti insegnamenti dal contegno dei popoli scandinavi e del loro vecchio re! Questi ha ancora detto agli Svedesi: "noi riguadagneremo entro le nostre proprie frontiere ciò che la separazione ora ci fa perdere.„ Non tutti gli Svedesi sono rassegnati a questo fatto, che i concittadini di Nansen proclamano irrevocabile; ma finiranno per pensarla come il loro re: "l'unione non vale i sagrifizî che la violenza importerebbe„.

Si dirà che una massima così filosofica non possono adottarla che le piccole nazioni, non aventi sulle spalle le responsabilità che gravano sulle grandi potenze; ma, per esempio, la Francia, che dicesse: "l'egemonia francese nel Marocco non vale i sagrifizî che la violenza c'imporrebbe„ non direbbe una verità apprezzata da tutti? Ve li figurate voi i disastri mondiali che produrrebbe un conflitto fra la Germania e la Francia nel mezzo della civilizzata Europa, per l'influenza prevalente dell'una o dell'altra potenza nel lontano Marocco, mentre qui si arresterebbero, anzi, si arretrerebbero tutti i grandi progressi, si annullerebbero tutti i larghi benefici, che trentacinque anni di pace hanno seminato in mezzo ai popoli?

Tant'è; lo spirito pubblico, sensibile quando si tratta dell'incolumità dei diritti nazionali, non lo è ugualmente quando si tratta di interessi lontani, discutibili, che possono essere argomento a calme discussioni, a ponderate valutazioni. È vero che, col predominio della pace fra le vecchie nazioni europee, le cause di guerra, le ragioni di conflitto si spostano, con lo spostarsi dell'influenza delle nazioni civili in Africa e in Asia; ma oramai la teoria che nel mondo vi è posto per tutti viene applicata dal buon senso popolare anche ai grandi interessi delle nazioni civili nelle regioni più lontane. Il principio degli accordi internazionali, l'arbitrato, non hanno fatto forse buona prova applicati alle lontane competizioni nei territori coloniali?... In Cina non andarono forse tutti d'accordo i rappresentanti militari di tutte le nazioni civili per evitare la guerra, anche a costo di farne pagare anticipatamente le spese all'Impero Celeste?.... Ebbene, non si può fare altrettanto per il Marocco?....

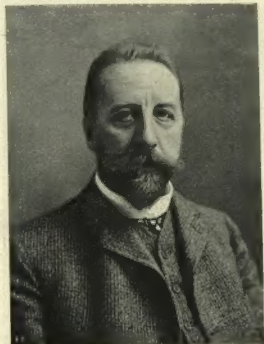
Un accordo tra Inghilterra, Francia e Spagna esiste; la Germania, che ha anch'essa degl'interessi laggiù, propone un accordo internazionale più largo, più comprensivo; si può vedere, si può discutere, col proposito di intendersi, senza animo di sopraffazione; una guerra pel Marocco non varrebbe i sagrifizî che essa imporrebbe alla Germania e alla Francia e a tutta l'Europa.

L'allarmismo, per fortuna, non trova più credito in mezzo al pubblico; Francesi e Tedeschi si mantengono calmi, mentre i loro primi ministri ed ambasciatori esaminano, discutono e scambiansi note piene di amabilità e di deferenza; e fanno bene. Spettacoli di violenza ne dà abbastanza al mondo la Russia, perchè si senta il bisogno di apprestarne degli altri, mentre la tendenza dominante degli spiriti è in favore di chi consiglia e di chi pratica la bontà e la prudenza.

I Norvegesi stessi, con la calma delle loro deliberazioni, con l'esempio di una rivoluzione svoltasi fra canti, preghiere ed esortazioni fraterne, hanno saputo accaparrarsi le simpatie di tutto il mondo, con tanto dispiacere degli Svedesi; ma che farci? Il mondo è favorevole alla causa dei deboli, o dei creduti tali.

È un carattere del nostro tempo questa propensione dell'opinione pubblica per i deboli creduti colpiti da sopraffazione: la causa cubana — un cui vecchio eroe, Massimo Gomez, è morto ultimamente — aveva trionfato moralmente, anche prima del potente aiuto nord-americano — perchè la lunga violenza spagnuola aveva allontanate da sè tutte le simpatie; la causa Boera, non ostante la costosa vittoria ottenuta dall'Inghilterra, ebbe tutte le simpatie del mondo civile, perchè nel primo atteggiamento britannico si vide l'arroganza, imperiale decisa a sovrapporsi ad ogni costo alle bibliche perorazioni degli antichi pastori olandesi; la causa della Russia non ebbe, e non ha nemmeno dopo gl'immani disastri, le simpatie del mondo civile, perchè i Giapponesi apparvero provocati con fini di sopraffazione da un nemico che tutti credevano formidabile e poco meno che invincibile.

Quello stesso tôno orgoglioso che la Russia ha mantenuto anche nelle attuali trattative per la pace non le ha fruttato simpatie, nemmeno ora che non ha più flotta temibile sul mare, ed ha mezzo milione di uomini quasi di nuovo circondati dai Giapponesi in Manciuria. Ma, che volete? l'assolutismo, la violenza non hanno chi sia disposto a difenderli in questa nostra età di affratellamento dei popoli e di mutua concordia delle classi. Gli umanitaristi hanno predicato l'amore, la fratellanza fra i popoli, ed i popoli vanno mettendo in pratica la predica e si dichiarano contro tutte le violenze, grandi e piccole.... Da noi, per esempio, le Camere del Lavoro sono rimaste svigorite, ed i piccoli tiranni socialisti hanno perduto il credito in mezzo alle turbe, appena hanno voluto darci qualche saggio di un



Michelsen,
presidente dei ministri e del governo provvisorio di Norvegia.

autocratismo, che, lasciato trionfare, non avrebbe nulla da invidiare a quello che insanguina così spietatamente da settimane e da mesi le strade di Varsavia, di Lodz e di altre infelici contrade dell'impero dell'ancora più infelice Nicola II.

E così, la dà, o non la dà, la tanto invocata costituzione, codesto autocrata irresoluto, la cui volontà "irremovibile„ passa ogni momento al crogiuolo di tante altre volontà che lo accerchiano e lo nascondono? Pare che un'assemblea consultiva la Russia l'avrà, ma non sarà un Parlamento, come l'intendiamo noialtri. Non vale la pena di desolarsi se il mondo non avrà un Parlamento poco dissimile dai tanti che deliziano le nazioni progredite; ma l'autocrazia potrebbe evitarsi le noie del parlamentarismo interpretando giustamente le tendenze dello spirito pubblico, che in Russia ha sete di riforme interne e di pace.

*

Di pace si parla sempre; sebbene in Manciuria non cessi di tuonare il cannone; Linievitch, fautore della guerra fino alla vittoria, continua la tattica del suo predecessore Kuropatkine, si ritira; e mentre dalla Casa Bianca Roosevelt insiste nel sollecitare gl'inviti ai plenipotenziari russi e giapponesi, corre pel mondo la minacciosa diceria che le navi di Togo tendano ai porti russi del Baltico da una parte e all'isola Sakaline dall'altra. Ma questo è lavoro di fantasie esaltate, od intrigo di nemici della pace, intenti a creare in Russia correnti artificiose, alla pace ostili. Il Giappone, se diffida della Russia, non ha torto, ma la saggezza dei vecchi testi nipponici insegna a non stancare la fortuna. La avveduta razza nipponica ha una filosofia direi quasi epicureica; ma crede volontieri al soprannaturale. Un mese fa la sbalordiva il sorgere improvviso dal mare di un'isola nuova, che fu battezzata appunto Nu-shima; oggi questa nuova terra aggiuntasi ai dominii del Mikado accenna a scomparire, così com'era nata. Generazione spontanea dal mare, e sommersione spontanea. Quando, nel novembre scorso, l'isola apparve agli occhi attoniti dei piccoli abitanti dell'isola Bonin, la sua vetta innalzavasi sul mare quattrocentottanta piedi, e il palo issatovi con la bandiera giapponese scorgevasi da lontano. Oggi l'isola si è abbassata fino ad emergere dal mare di soli dieci piedi; il palo con la bandiera fiammeggiante non si scorge che a breve distanza; la circonferenza, che era di circa tre miglia e un quarto, è ora ridotta a due. Coloro che hanno confidenza coi misteri geologici annunziano che fra poche settimane l'isola sarà completamente scomparsa, e la bandiera mikaidiale sarà sommersa. In diciotto mesi di guerra questa è forse l'unica bandiera del Sole Levante perduta dal Giappone di fronte ad un invisibile nemico. Ma qualche saggio, contemplando dalle rive circostanti l'inabissamento fatale, ripeterà con l'antica saggezza: "Non bisogna stancare la fortuna!...„

*

Adamo, progenitore delle genti, corre rischio di essere nuovamente radiato dalla tradizione per merito della scienza. Dico *radiato* perchè, se dobbiamo credere ad una recente scoperta che John Butler Burke, un giovane esperimentatore del laboratorio Cavendish di Cambridge, afferma di avere fatta, si sarebbe constatata la generazione spontanea dovuta al *radium*, di cui tutti indagano le applicazioni ed i misteri. Il Burke avrebbe messo nel medesimo provino una piccola quantità di *radium* ed una soluzione di gelatina rigorosamente sterilizzata, e, sotto l'azione del *radium* sarebbero apparse delle cellule viventi, di una specie affatto nuova. Sarebbe dunque la generazione spontanea che rinasce dalle proprie ceneri, mentre le dimostrazioni scientifiche di Pasteur pareva che l'avessero seppellita per sempre. Pasteur, è vero, non conosceva *radium*. Ma il giovine esperimentatore irlandese è egli sicuro della propria scoperta?... Il celebre Currie, lo scopritore del *radium*, fornitore al Burke della materia prima, si è dichiarato molto scettico.

— Già troppe volte — egli ha detto — si è creduto di avere scoperta la generazione spontanea: non possiamo dunque accettare senza controllo i risultati ottenuti da Burke. Le proprietà curiosissime del *radium* ci riserbano ancora molte sorprese, ma parmi azzardoso attribuire a questo minerale l'origine della vita. Pure.... Pure, se così fosse, sarebbe una vera rivoluzione nella scienza universale.

Il colleghi del Burke, facendo delle verifiche di controllo, avrebbero constatato che le cellule prodotte dal *radium* e dalla gelatina sterilizzata, si separano a segmenti dal nocciolo principale, come fanno altri elementi protoplasmici ben conosciuti.

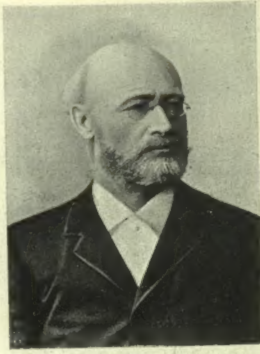
Se questo è realmente, ecco spiegata l'apparizione della vita sulla terra appena, per l'avvenutone raffreddamento, l'esistenza degli esseri viventi vi sarà stata possibile. Nelle origini prime della vita nel mondo, il *radium*, non sepolto nelle profondità della terra, al contatto di altre sostanze avrà prodotta la cellula, dalla quale sono venute tutte le altre specie viventi, compreso l'uomo. Sarebbe il capovolgimento della Genesi.... A meno che la scienza non si pasca anche questa volta di una nuova illusione.

*

Da noi è viva la discussione perchè undici milioni di lire, o poco più, in biglietti delle Banche caduti in prescrizione, finiranno parte nella Cassa per le pensioni alla vecchiaia degli operai, parte nelle casse degli istituti bancari che li emisero. In America il presidente dimissionario della Compagnia d'Assicurazioni l'*Equitable* ha restituito 25 milioni e mezzo di dollari, sua parte di utili ricavati nel sindacato che vendette i valori della formidabile Compagnia. Da noi, un'infinità di gente, che da sei anni si sente preannunziare la nullità dei tali e tali biglietti pel 30 giugno 1905, non si dà la pena di correre a cambiarli; sotto il dominio di Roosevelt la forza dell'opinione pubblica piega un *trustista* miliardario ad una restituzione che sarebbe abbastanza colossale anche se fosse solamente di franchi anzichè di dollari, come ha detto il telegrafo. È vero che se la restituzione ha potuto essere così grossa, chi sa cosa sarà mai stata la dilapidazione e la depredazione; si parla di centinaia di milioni che, anzichè come risparmio degli assicurati, erano considerati come patrimonio privato dagli amministratori.

Uno, per intanto, ha restituito; ed è anche questo un successo di Roosevelt, la cui ingerenza personale diretta appare in tutte le cose. Ora si annunzia una sua esplicita ramanzina ai controllori dell'emigrazione perchè non si mostrano abbastanza garbati e gentili coi cinesi che arrivano in America in condizioni da esservi ricevuti. Combatte i *trusts*, che sono la forza del capitalismo nord-americano; obbliga i miliardarî alle grosse restituzioni, in penitenza delle grosse depredazioni; destituisce un proprio intimo amico, il Bowes, ministro d'America al Venezuela, perchè colpevole di abusi d'influenza; grida agli studenti che una nazione che si rispetti deve sempre avere il coraggio di mostrarsi forte; ordina accoglienze cerimoniose ai figli del Celeste Impero, mostrandosi superiore ai pregiudizî del "pericolo giallo„. Ragionerà press'a poco anch'egli come Oscar II a proposito della Norvegia: "la noia di riceverli costa meno della violenza per respingerli!„

28 giugno. CICCO e COLA.



Berner,
vice-presidente dello Storthing norvegese.

La separazione di Svezia e Norvegia e le nozze del principe Oscar.

Dalla Norvegia ci è pervenuta una raccolta di belle fotografie, riproducenti le scene della pacifica rivoluzione separatista, compiutasi il 7 giugno, e della quale fu principale personaggio il primo ministro Michelsen, del quale diamo un bel ritratto. Già nell'anniversario della festa nazionale norvegese, Cristiania aveva vedute delle manifestazioni pubbliche, illustrate pure in questo numero, nelle quali i propositi di separazione erano stati affermati chiaramente e calorosamente applauditi. Nansen registrò in quel giorno un vero successo oratorio e politico. Il Risdag Svedese, apertosi il 20 giugno con miti discorsi del Re e del presidente del Consiglio, persuasi che l'unione per forza non vale una scorza, sta maturando, per mezzo di una Commissione, un progetto sul quale possano concludersi fra Norvegia e Svezia delle trattative che garantiscano gli Svedesi da futuri pericoli, derivanti dalla separazione, che oramai è un fatto compiuto. Sul come si ordinerà internamente la Norvegia non si sa nulla di preciso: a darle un nuovo re nella persona di Carlo, terzo figlio del re Oscar II, questi non pare propenso. Ora si fa il nome del conte di Lonyay, il noto secondo marito dell'ex-arciduchessa Stefania, figlia di re Leopoldo II del Belgio e vedova dell'arciduca Rodolfo d'Austria, della quale si dice che ora stia per vendere all'incanto i suoi migliori gioielli, dono del defunto marito. La Danimarca fa buon viso alla Norvegia, che parla danese; e gli Svedesi ne sono indispettiti. Ma non pare che Stocolma ed il popolo suo abbiano voglia di disperarsi sul serio: la Corte Svedese è in festa per le nozze, avvenute la settimana scorsa in Inghilterra, del principe Oscar, nato nel 1882, primogenito del principe ereditario, con la coetanea principessa Margherita di Connaught, nipote di re Edoardo VII d'Inghilterra. Illustriamo con un disegno questa cerimonia nuziale, con la quale la real casa dei Bernadotte ha risposto al divorzio fatto tanto garbatamente dalla Norvegia, il vice-presidente del cui Storthing (Parlamento) Berner, ora di turno e del quale diamo il ritratto, mandò cordiali auguri agli sposi ed alle loro reali famiglie. Decisamente l'amabilità è la nota dominante dei buoni Norvegesi, ora alla ricerca di un nuovo regime che li soddisfi.

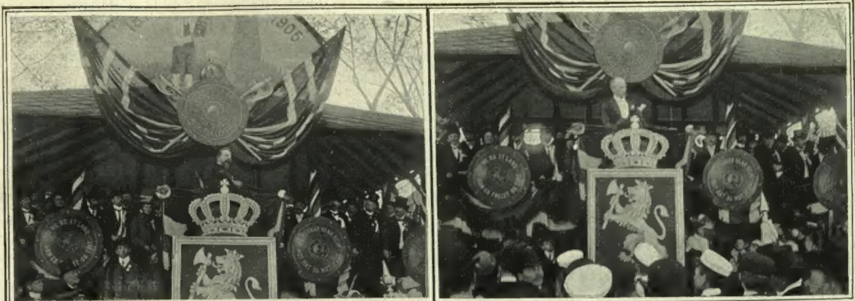


La proclamazione dell'indipendenza della Norvegia, pubblicacta nella hiesa del Salvatore l'11 giugno.



La Camera dei deputati (Storthing) delibera lo scioglimento della Norvegia dall'unione con la Svezia — 7 giugno.

Cristiania. — La separazione della Svezia dalla Norvegia (fotografie Hilfling,Rasmussen).









Michelsen, primo ministro, alla tribuna, il giorno della Festa Nazionale.
Zöoland, ministro di Stato, di ritorno da Stoccolma.

Il governo provvisorio norvegese.

Fridjorf Nansen alla tribuna, il giorno della Festa Nazionale.
La via Carlo Giovanni e il castello reale di Cristiania.

La separazione della Norvegia dalla Svezia (fot. Hilfling Rasmussen, di Cristiania).

ACCANTO ALLA VITA
(NOTE SETTIMANALI).

La guerra a Parigi! – La medaglia americana ai ginecologi belgi e la filosofia delle Esposizioni. – La vendetta d'un amante civile. – I granduchi russi a Parigi.

Parigi, 23 giugno venerdì. — La guerra? In Italia nessuno sa che tutta la Francia si crede sul serio alla vigilia d'un'altra guerra con la Germania! I giornali italiani parlano di "rapporti tesi", di spiegazioni chieste e non date, di conferenze proposte e non accettate, d'un po' d'orgasmo in borsa: ma a un'invasione tedesca nella frontiera orientale di Francia, nessuno di noi crede. Qui lo credono tutti, signore che pranzano da Laurent e mezze signore che prendono il tè al Palace, socialisti alla Jaurès e monarchici alla Meyer, cattolici ed ebrei, portieri e professori. Conosco due dame che jeri sono andate ad iscriversi alla Croce Rossa e quattro poeti che propongono la formazione d'un battaglione Mercure de France. (A proposito, sapete come chiamano Brieux dopo la rappresentazione degli *Avariés?* Lo chiamano Mercure de France....)

Ed è impossibile ragionare. Il francese è impulsivo di sentimento e sottile d'intelligenza: v'è contraddizione nel moto di queste due ruote della stessa macchina. Questa contraddizione si chiama sospetto. Al minimo pericolo, il francese sospetta di tutto e di tutti. La diplomazia tedesca parla del Marocco? È segno che intende un'altra cosa. Aspetta tre giorni per rispondere alla nota di Rouvier? È segno che vuole imitare i giapponesi e invadere la frontiera senza dichiarazione di guerra. La Russia vuol continuare la guerra col Giappone? È segno che vuol trovar un pretesto per non ajutare in un conflitto la Francia. L'Italia prudentemente non interviene in questa discussione tra due ministri degli esteri di due nazioni amiche? È segno che la Triplice la obbliga a occupar Nizza e la Savoja fra pochi giorni, appena sarà scoppiata la guerra. E così via....

Il ragionamento semplice — che la Germania non avendo colonie nel Mediterraneo cerchi intanto d'ottenervi qualche importanza morale e commerciale per intrigo diplomatico — non è stato fatto da nessuno qui, perchè loro sembra ingenuo. Speriamo lo abbia fatto il signor Rouvier. Tra tanta gente che per seguir la moda d'America gioca a *bridge*, nessuno pensa che si può far del *bluff* anche in diplomazia. Certo la diplomazia tedesca, se per farsi largo può riescire a pestar un piede alla diplomazia inglese, dev'essere felicissima. Ma anche qui il francese sospettoso vede di là dalla realtà: la Germania, cioè, vorrebbe rompere l'accordo anglo-francese sull'equilibrio mediterraneo e ridurre in schiavitù la diplomazia francese e imporle d'accordarsi soltanto con lei.... — Vorrebbero che al Quai d'Orsay restasse non un nostro ministro degli esteri, ma uno stipendiato della Germania, — mi diceva jersera un ex-ministro, socialistoide per giunta, — e che Francia e Italia ajutassero la Germania a schiacciare l'Inghilterra, l'una assalendola in Asia, l'altra nelle sue colonie mediterranee. — Per poco non mi diceva il nome degli ammiragli che avrebbero comandato queste flotte combinate.

E tutti parlano così come se tutti sapessero tutto: una signora annuncia che la guerra sarà in settembre, un dottore assicura che l'imperatore ha confessato di non avere un'artiglieria come la francese, un pittore afferma che re Edoardo è arrivato in incognito a Parigi, un borsista dichiara che il principe Radolin, ambasciatore tedesco, partirà domani. E ognuno ascolta l'altro sul serio e cerca sul serio di connettere le opinioni più opposte, perchè facciano da piedestallo alla realtà terribile, alla guerra, alla guerra, alla guerra....

— E voi italiani che farete? — Intanto stiamo ad ascoltarvi.... — Come? Non credete alla guerra? — Noi, no. — Non credete che la Germania voglia ripetere il 1870? Prenderci altre due provincie e tutte le nostre colonie? — Noi, no. — Dopo tutto, può essere anche che abbiate ragione.... E da questa frase, tutti gl'interlocutori partono con lo stesso galoppo dai propositi più neri verso le speranze più rosee, e mi trovano essi stessi gli argomenti migliori per difendere il mio ottimismo. Quanto son giovani, questi francesi! Beati loro....

*

24 giugno, sabato. — Alla Società belga di ginecologia è stato annunciato dalla autorità competente che il giurì dell'Esposizione di Saint-Louis le ha dato una medaglia d'oro. I membri della società belga ne sono felici, tanto più che non hanno mai esposto a Saint-Louis nemmeno una pagina bianca.

Avevano, cioè, avuto l'intenzione d'esporre; ma il pacco di bollettini e di memorie rilegati in marocchino rosso non era mai partito da Bruxelles, per non so quale incuria burocratica. E i buoni ginecologi s'eran messa l'anima in pace, ed avevano ricominciato a pensare alle loro donne.... Adesso la loro intenzione ha ottenuto la medaglia d'oro. Non è squisito? E sopra tutto non è edificante? A cercar bene, anche in Italia devono esservi molti espositori premiati in molte esposizioni con uno sforzo anche minore. Soltanto, stanno zitti.

Ad un'esposizione internazionale i giurati di ogni nazione devono far dare alla loro nazione più premii che sia possibile. Il merito importa poco: importa la quantità delle medaglie. Quando non s'ha altro sottomano, si inventa un ginecologo qualunque, e fa numero. Dall'Esposizione di Parigi del 1900, son, ad esempio, venute alla moda le medaglie ai ministri. Si ottengono così: la repubblica di Nicaragua espone due programmi d'una scuola di sordomuti, la scuola ha una prima medaglia, il ministro della pubblica istruzione ne ha una seconda, perchè quella scuola dipende dal suo dicastero. E poichè anche la repubblica di Nicaragua, che in questo caso potrebb'essere il regno d'Italia, gode le delizie del regime parlamentare, è probabile che al momento dell'attribuzione di quelle medaglie sia ministro uno che non lo era quando i programmi furono spediti, come allora forse aveva già dato le dimissioni il ministro sotto cui i programmi erano stati stampati, e così via. Ma la medaglia d'oro (per fortuna si tratta di similoro) arriva lo stesso al ministro titolare. Non è stata anche in questo caso premiata l'intenzione come per i ginecologi belgi?

Una volta in un'esposizione mondiale io vidi un italiano negoziante d'olii desolato perchè delle sue dodici bottiglie d'olio, cinque s'erano aperte o erano state aperte per via. Lo calmai, lo condussi al mio albergo e con venti lire gli feci riempire in due volte le sei bottiglie vuote col migliore olio dell'albergo. Ebbe la medaglia d'oro, anche perchè la bottiglia scelta dal giurì per la degustazione era fra queste sei.

Un'altra volta, in un'altra esposizione universale, non si potevano premiare che quadri degli ultimi dieci anni. I giurati d'un paese civilissimo videro che solo un quadro nella loro sezione sarebbe stato elevato agli onori del *grand prix*, ma era un ritratto eseguito venticinque anni prima. Una sera quietamente con la scusa di dar la vernice ad alcune tele chiazzate dall'aridità, ravvicinarono di vent'anni la data del ritratto. E il ritratto ebbe il *grand prix*, e i giurati le lodi del commissario generale e del ministro, e, tornato il ritratto in patria, i ringraziamenti del proprietario che si trovò ufficialmente ringiovanito di vent'anni.

I quali casi non devono scandalizzare nessuno. Anche in questo senso le esposizioni rappresentano, in iscorcio, tutta la vita: e nella vita spesso le buone intenzioni sono premiate anche più delle ottime opere. L'onorevole Fortis, per esempio, è presidente del Consiglio....

*

25 giugno, domenica. — La civiltà fa progressi. Gli amanti traditi si vendicano col ridicolo, invece che col rasojo o con la rivoltella.

La signorina Jeanne Auroy, *vendeuse* in un negozio di mode, viveva col signor Henri Muchet, pittore di vetture, ma povero. O almeno era povero rispetto ai bisogni della signorina Jeanne, la quale, per non importunarlo troppo, chiese soccorso nelle ore che Muchet passava all'officina, a qualche altro amico più agiato. Ma, buona e affettuosa, tanto s'adoprò in nascondere questi suoi nuovi cespiti d'entrata, che fino a ieri Muchet si stimò il più felice degli amanti.

Fin qui è la solita storia, lo so. I moralisti la interpretano male e accusano la donna di finzione. Io mi permetto d'interpretarla meglio e di lodare la donna, che con delicatezza e abilità risparmia così pene e gelosia al suo innamorato e busse e miseria a sè stessa. L'amore è un lusso: perchè il signor Muchet, contro tutte le norme della società contemporanea, voleva permettersi un lusso che non poteva pagare? Ma i due giudizii sono inconciliabili: dunque andiamo avanti!...

L'altro ieri il signor Muchet, uomo di grande fede e di piccolo portafoglio, scoprì tutto, il solito "tutto", e si vendicò gentilmente, così: Aspettò che la sua bella amichetta tornasse a casa e si spogliasse e s'addormentasse. Poi, tranquillamente, senza far rumore per non disturbare gli ottimi vicini, l'imbavagliò, la legò al letto, prese uno de' suoi pennelli più morbidi e con un bel rosso cinabro scrisse molte volte su tutt'il corpo della donna amata una parola breve e precisa che riassumeva il suo giudizio morale sulla condotta di lei. Poi, essendo la notte tiepida, depose la signorina Auroy in mezzo alla strada, abbandonandola alle cure e alla curiosità dei passanti e dei lettori. In tutta quest'operazione non pronunciò nemmeno una parola di rimprovero contro la sua amica infedele.

Vedo che ai giornali italiani i miei zelanti colleghi non hanno telegrafato nemmeno una parola su questa vendetta moderna e pittoresca. Mi scusino, ma hanno fatto male. Il còmpito sociale di noi giornalisti è, prima di tutto, morale. Ora questi rari esempii pratici di civiltà, se sono opportunamente diffusi per telefono e per telegrafo, mitigano la ferocia dei costumi amorosi meglio d'ogni propaganda teorica.

Appena un marito selvaggio scanna, squarta, scuoia la moglie e magari anche il suo complice, per cento giorni su cento colonne i giornali cantano e descrivono le sua gesta e la sua genealogia. Quando invece un amante tradito inventa un nuovo sistema di vendetta spicciola, sicura, elegante, rispettosa della vita umana, tutti tacciono. È ingiusto.

Novanta volte su cento, il tradito uccide l'infedele perchè troppe volte ha letto che altri prima di lui nel caso suo l'hanno uccisa e nell'orgasmo cieco della sorpresa non ha la possibilità e la libertà d'inventar qualche cosa di meglio. Dunque è bene suggerirgli, inculcargli, rammentargli a tempo con tutt'i modi che l'omicidio è — come diceva Tommaso de Quincey — incomodo sopratutto per l'omicida, e che il progresso, l'ironia, l'arte — in questo caso, è la pittura — gli offrono ormai cento modi più originali, più innocui e più gustosi per vendicare quello che s'è convenuto di chiamare il suo onore.

Ebbene, anche a rischio d'esser solo, io lo proclamo altamente: il signor Henri Muchet, verniciatore di vetture e di donne, è benemerito della civiltà. Ma al prossimo tradimento ha l'obbligo di inventare un'altra vendetta altrettanto gentile....

*

27 giugno, martedì. — Son seduto con qualche amico davanti a un caffè della Rue Royale, sorbendo un gelato pomatoso che fa finta d'essere napoletano. È mezzanotte, e v'è gran folla sulla strada e sul marciapiede. Automobili e carrozze si fermano ad ogni istante, e ne scendono uomini in marsina e donne in tolette chiare, sete, lini e merletti. E gli scarpini delle donne, bianchi, rosei, aurei, argentei guizzano per un attimo fuori dei merletti, raccogliendo tutti gli sguardi e tutta la luce; poi la donna passa tra noi, trionfante, bionda o bruna, il largo e leggero mantello bianco gittato indietro, come un burnus arabo, a mezze spalle così da lasciare emergere il collo e il *decolleté* appena velato, s'aggiusta con un gesto rapido il gran velo di merletto che scende dal largo cappello in due piccoli cortinaggi trasparenti come a destra e a sinistra d'un tabernacolo santo, e scompare dentro il caffè. Qualcuno pronuncia il nome di lei o dell'uomo che l'accompagna o dell'uomo che la veste. E noi riprendiamo il gelato e la conversazione.

All'improvviso uno dice:

— Il granduca Boris...., — ma non vedo che la donna che lo accompagna, bionda, alta, vestita di celeste chiaro.

Passa un quarto d'ora. Un automobile verde si ferma di là dalla strada; lo *chasseur* del caffè s'avvicina rispettoso allo sportello, prende un biglietto che un signore biondo gli porge, torna nel caffè. Poco dopo escono due donne, una vestita di bianco, una vestita di viola e raggiungono l'automobile.

— Il granduca Alexis...., — dice un altro.

Mi informo e scopro con piacere che in questo momento Parigi ha l'orgoglio d'ospitare il granduca Michele, il granduca Cirillo, il granduca Pietro, il granduca Alexis, il granduca Boris, della famiglia imperiale russa, e che tutti sono validi e lo fanno sapere a molte persone.

Parigi, di questa stagione è deliziosa; il Bois de Boulogne di notte è un incanto, con molte fate; i *restaurants* e i teatrini estivi nei Champs Elysées sfavillano di gaiezza e d'eleganza, e donne ben fatte vi cantano strofette d'un'arguzia salace. Il riso, la bellezza, la musica vi formano una atmosfera d'ebbrezza deliziosa, — la piacevole ebbrezza detta "del quinto bicchiere di champagne". I granduchi fanno bene a godersi Parigi.

Il *Temps* stasera annuncia che ieri la rivolta di Lodz ha dato cinquecento morti e mille feriti e che l'esercito del generale Linievitch pare definitivamente accerchiato dai giapponesi.

Le jupon de ma belle
Est tout en satin rose.
C'est pas la seule chose
Faite de satin rose...

I granduchi fanno bene a godersi Parigi.

IL CONTE OTTAVIO.

IL RE IN VISITA AGLI STUDII DI TRE ARTISTI.



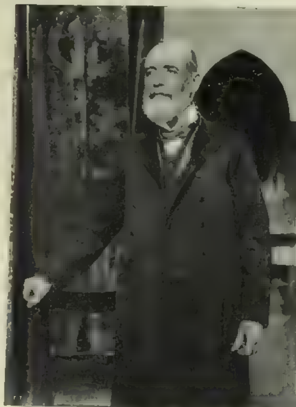
Il Re, a Francavilla, si reca in automobile allo studio del pittore Michetti (disegno di P. Gigante).

Fu un bell'atto quello di S. M. il Re nel visitare lo studio di tre celebri artisti nostri: un'ispirazione da Sovrano, che ama l'arte come ama la scienza.

Dopo avere assistito a Bari all'inaugurazione del monumento a Umberto I, opera del Cifariello, che abbiamo riprodotto nel penultimo numero; e nell'occasione della sua visita alla mostra d'arte abruzzese a Chieti, il Re volle visitare lo studio del pittore Michetti, a Francavilla sul mare.

La notizia dell'avvenimento ci pervenne.... da Londra. Fu la *Pall Mall Gazette* di Londra quella che raccontò la graziosissima visita, e i dialoghi e le impressioni reali. Il giornale londinese narra così:

“Giorni sono, il Re ebbe l'occasione di passare per Francavilla, nell'Abruzzo; e siccome il pittore Michetti ha il suo studio in un monastero nei dintorni di quella



Cesare Maccari.



Lo studio Maccari, costruito sulle rovine Sallustiane.

città, si recò alla stazione per salutare il Re. Erano le sei del mattino, allorchè il treno reale giunse a Francavilla. Appena il Re vide il Michetti, lo salutò con un cenno della mano, quindi discese e intavolò una breve conversazione col pittore abruzzese. Dopo qualche momento, il Re chiese al Michetti:

"— È lontano il vostro studio?

"— Non molto — rispose il pittore.

" — E come vi recate colà — volle sapere il Re.

"— In automobile.

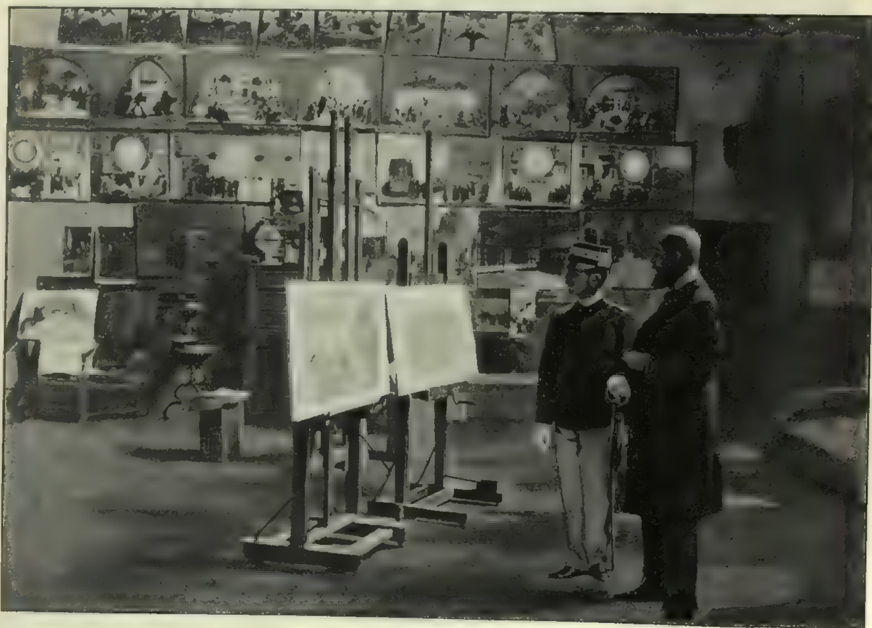
"— Ci staremo ambidue? Avrei desiderio di vedere il vostro studio — disse il Re — e, prendendo il Michetti sotto il braccio, uscì dalla stazione e salì sull'automobile che attendeva sul piazzalo.

"Quando i carabinieri, che stavano sul piazzale della stazione videro apparire il Re inaspettatamente, fecero tutti gli sforzi possibili per formare un cordone allo scopo di trattenere la folla. Vedendo ciò, il Re esclamò ad alta voce: "Fermate, fermate! Questa gente è il mio buon popolo, e io desidero di stare vicino ad esso!"

"Udendo queste parole, i paesani, uomini, donne e bambini nei loro pittoreschi costumi, furono talmente presi dall'entusiasmo per Sua Maestà, che l'automobile stentava a farsi strada tra la folla, che andava gridando: "Il Re è col nostro Michetti! Evviva il Re!" Il Re, udendo queste parole, disse rivolto al pittore abruzzese: "Evidentemente essi sono vostri figli, come lo sono miei."

Un nostro disegno ricorda questa scena graziosa, che fa pensare ad altrettante simili della vita di Vittorio Emanuele II e di Umberto I; per questo rispetto il grande pittore abruzzese sorvolerà all'indiscrezione. Vi si vede anche il monastero tramutato in studio di pittura dal Michetti; ma qualche cosa la penna deve aggiungere alla matita dell'illustratore e al telegramma della *Pall Mall Gazette*.

S. M. il Re nutre vivissima affezione e amicizia personale per il pittore Michetti, e grandemente lo ammira. Perciò è lecito pensare che il



S. M. osserva i cartoni degli affreschi destinati al Palazzo di Giustizia.

IL RE VISITA LO STUDIO DEL PITTORE CESARE MACCARI (istantanea Dante Paolocci).



Roma. — Il Re visita lo studio dello scultore Ettore Ximenes (fotografia Dante Paolocci)



Genova. — COMMEMORAZIONE CENTENARIA DI GIUSEPPE MAZZ



...INI. — IL CORTEO DAVANTI AL MONUMENTO (disegno di G. Amato).



Il villino dello scultore Ettore Ximenes, a Roma.

Sovrano abbia fatto telegrafare all'amatissimo pittore abruzzese di trovarsi col suo automobile alla stazione di Francavilla, chè vi sarebbe volentieri salito per visitare il suo studio. Vittorio Emanuele sa bene che il Michetti possiede un bell'automobile, di cui è appassionato manovratore.

Gli *studii* del Michetti, a Francavilla al mare, sono due. Quello, dove S. M. andò forse a vedere qualche nuovo quadro del grande pittore gelosamente a ogni altro celato, è lo studio nel monastero di Santa Maria Maggiore; monastero che il Michetti comperò da certi frati cappuccini. È un vastissimo convento, eretto nel secolo XVIII, a cavaliere della collina di Francavilla. Il chiostro centrale fu dal Michetti coperto di vetri: è là il suo studio, dove dipinge, dove crea. Le antiche celle servono di camera a rari ospiti fidatissimi. Tutti sanno che Gabriele D'Annunzio vi soggiornò a lungo, insieme col Michetti: sanno che, appunto per la sua prediletta dimora nel cenobio di cappuccini, lo chiamò *cenobiarca*. E lui, l'altro glorioso abruzzese, D'Annunzio, l'altro cenobiarca, scrisse là *Il Piacere*, *Il trionfo della morte* e parte dell'*Innocente*. Nessun ornamento in quella cella, nessuna pittura. Il Michetti fece imbiancare di calce candida come la neve tutte quante le pareti del convento; così pure il vasto antico refettorio dei frati, dove l'autore del *Voto* pranza spesso solo soletto, come un monaco solitario, unico superstite d'una famiglia religiosa sparita. E nessun arredo, tranne le seggiole strettamente necessarie, e qualche tavolino.

Nella cella di Gabriele d'Annunzio, oltre il letto, la seggiola e un tavolino, v'era un modesto cassettone: lusso sibaritico del cenobio.... Ah sì! c'è dell'altro: nello studio, si vedono vasti armadii: e sono scrigni di tesori: pieni di disegni, di schizzi, di impressioni del sommo pittore, il quale non sa forse di possedere tanta ricchezza. E là devono essere i tentativi di nuovi ritrovati chimici di colori, ecc., ecc. Infatti, chi non sa che il Michetti, oltre il genio pittorico, ha il genio delle invenzioni industriali? Se non che, egli le lascia talvolta a mezzo, trascinato dall'impetuosità delle fantasie artistiche che lampeggiano nella sua mente. Il monastero ha un vasto giardino, che il Michetti lascia crescere allo stato selvaggio, per ammirare i fantastici capricci della natura abbandonata a sè stessa, gli effetti pittoreschi di tronchi e di fronde cresciute alla libera. Fra gli alberi, azzurreggia il mare. Vicino, si espande un bosco d'aranci.

L'altro studio del Michetti è in tutt'altra parte: è presso il mare; sembra un castello incantato.... L'artista volle idearlo lui; volle fabbricarlo secondo il proprio gusto, con certe novità, come, ad esempio, le porte perfettamente rotonde; ma lasciò la fabbrica interrotta a mezzo.... O felici artisti!...

*

Tornando a Roma, il Re andò a visitare gli studii dello scultore Ettore Ximenes, e del pittore Maccari.

Lo Ximenes ha terminata la gigantesca quadriga, la quale decorerà il fastigio del Palazzo di Giustizia, tuttora in costruzione ai Prati di Castello a Roma.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA presentò il disegno[1] di quel grandioso lavoro ispirato ai classici ideali, in armonia col significato severo del palazzo, ideato dall'architetto Guglielmo Calderini: lo presentò nel 1900, appena Ettore Ximenes rimase vincitore dell'arduo concorso bandito fra artisti italiani. L'illustre artefice ideò una rigida figura alata, la Giustizia, nell'atto di sollevare trionfalmente una tavola della legge. L'imponente figura, ravvolta in un largo peplo, sorge ritta da un cocchio guidato da un muscoloso baldo auriga e tirato da quattro impetuosissimi cavalli.

La gigantesca quadriga è già quasi tutta fusa in bronzo. È alta undici metri, e sarà collocata a più di quaranta metri dal suolo sul prospetto del Palazzo di Giustizia, che guarda il ponte Umberto sul Tevere.

Re Vittorio Emanuele III volle andarla a vedere, accompagnato dal generale Brusati, dal contrammiraglio De Orestis e dal tenente colonnello De Raymondi: nello studio dello Ximenes stavano attendendo S. M. il ministro di grazia e giustizia e il ministro dei lavori pubblici. Lo studio è anch'esso creazione dell'illustre artista siciliano. Egli eresse un palazzo ch'è quasi una trina per la leggerezza; eppure, alberga enormi blocchi di marmo.... Lo Ximenes modellò un grande altorilievo che fascia a metà l'esterno del palazzo; è tutto una fila d'artisti, di tutti i tempi e paesi, i quali corrono a rendere omaggio all'Arte, la cui ara sacra s'innalza nel mezzo. Sulle finestre, in bassissimo rilievo nel travertino, l'artista raffigurò Palermo dov'è nato, Firenze dove studiò, Urbino nella cui accademia insegnò scultura, e Roma dove ora compie nuove opere, con quello slancio, con quell'alacrità e abbondanza felice che indica il fervore dell'estro inesauribile. Un affresco centrale campeggia nel mezzo: anche questo opera del nostro amico. Due figure vi rappresentano la pittura e la scultura. Lo sfondo è un paesaggio. Nel piano inferiore, stanno gli sbozzatori del marmo, i finitori.

[1] Vedi a pag. 328 del II semestre 1900.

S. M. il Re si fermò un'ora, a contemplare sopra tutto la quadriga. — Io non vidi mai scultura più grandiosa, — egli avrebbe detto. —

Quei cavalli lanciati alla corsa, al volo, e che sembrano opera greca, signoreggiano nel vastissimo studio come dominatori. Nello studio si vede anche il modello di quella *Rinascita*, che venne acquistata per la Galleria Nazionale a Roma. E non pochi sono i lavori in corso, onde il Re ebbe a congratularsi con lo Ximenes anche per la quantità di opere affidate al suo scalpello. Ecco, infatti, il bozzetto per il monumento all'esploratore africano, capitano Bóttego, monumento che sorgerà a Parma: ecco il gruppo *Lavoro e Famiglia*, per il monumento alla famiglia Zanardelli, che si eleverà nel camposanto di Brescia; gruppo che Giuseppe Zanardelli stesso affidò nel testamento al " diletto amico suo " Ettore Ximenes, in omaggio sopra tutto al proprio padre, uomo di vita onestamente operosa. Ed ecco i frammenti del monumento in onore ai caduti del Volturno, e il monumento sepolcrale, in lavorazione, alla memoria di Giuseppe Treves, nel quale S. M. il Re ravvisò subito i ritratti di scrittori amici del compianto editore, raffigurati nel gruppo. Vi è pure il bozzetto del monumento al Toselli, e ritratti e fantasie. Tutti sanno che lo stesso statuario ha esposto, ora, all'Esposizione di Venezia, la statua in gesso di Giuseppe Zanardelli, e che forma una delle massime attrattive della Mostra signorilmente preziosa.

*

S. M. re Vittorio Emanuele andò a visitare anche lo studio di Cesare Maccari a Roma, dove l'insigne pittore sta approntando i cartoni per le decorazioni interne del Palazzo di Giustizia. Il Maccari si eresse il proprio studio sulle rovine sallustiane; è anch'esso un museo di bozzetti, di opere di lavoro, e di opere compiute.

Il Maccari è giunto da un bel pezzo all'apice della gloria. Gli anni non hanno fiaccata quella fibra di artista eccezionale, che cominciò con la scultura per procedere luminosamente con la pittura, giusto il consiglio del suo maestro, il Mussini, fino intenditore delle tendenze dei suoi allievi. Quale via percorse Cesare Maccari, da quel giorno in cui giovanissimo collaborò al monumento Piassigiani nella sua Siena nativa! E da allora che imprese a copiare gli affreschi del Pinturicchio che sono nella libreria del duomo di Siena! Una corsa trionfale, specialmente negli affreschi, genere di pittura ch'egli portò a tanta eccellenza. Cesare Maccari ebbe l'incarico d'apprestare composizioni adatte al Palazzo di Giustizia; e nessuno meglio di lui vi era adatto; egli, che per tacere delle pitture murali in templi e cappelle, è autore della tempera *Amore che incorona le tre Grazie*; egli che decorò a fresco il palazzo del Senato del Regno; pagine eloquenti di fasti romani, pitture nitide trasparentissime, composizioni drammatiche, tutte maestà e decoro latino.

R. B.



La quadriga di Ettore Ximenes per il palazzo di Giustizia (fot. D. Paolocci).



Roma. — Ernesto Nathan commemora Giuseppe Mazzini per la "Dante Allighieri" alla presenza di S. M. il Re e dei Ministri (disegno di Dante Paolocci)

La Facciata del Duomo di Napoli.

Finalmente Napoli ha la facciata del Duomo. Da circa un ventennio si aspettava che cadesse la brutta ed enorme impalcatura, che covriva il lento lavoro della costruzione. E la domenica 18 giugno i buoni napoletani hanno visto finalmente il prospetto del loro maggior tempio, ammirando la concezione artistica di Errico Alvino. Si deve alla tenace volontà del Cardinale Sisto Riario Sforza, alla sua nobilissima anima d'apostolo, ardente di carità e di fede, se fu vinta l'ignavia secolare. Il 7 luglio 1877, con pompa degna dello avvenimento, fu dallo stesso cardinal Riario posta la prima pietra.

Raccolsero il legato i suoi successori Guglielmo Sanfelice e l'arcivescovo Sarnelli. Spetta ora all'attuale arcivescovo cardinal Giuseppe Prisco il merito d'aver affrettata la costruzione del monumento, grazie anche all'attiva opera di monsignor Pacifico, che vi ha speso tutta la sua energia.

Per riassumere la storia del solo frontispizio del Duomo notiamo qui le sue diverse epoche. La prima dal 1316 in cui si compì la cattedrale al 1407 in cui l'arcivescovo cardinale Errico Minutolo la decorò della magnifica porta. La seconda dal 1407 al 1456 in cui uno spaventevole tremuoto recò gravi danni al Duomo. La terza dal 1456 al 1787 in cui l'arcivescovo cardinale Giuseppe Maria Zurlo adornò nuovamente il frontispizio, la quarta dal 1787 ai giorni nostri e propriamente al giorno 18 giugno 1905, auspice il cardinale Prisco che ha benedetti nel plauso della cittadinanza i lavori felicemente compiuti.



Il cardinal Prisco nella tribuna delle autorità.



La porta maggiore.

La nuova facciata del Duomo di Napoli che slancia in alto le sue tre cuspidi merlettate e che di bianchissimo marmo ha tutta la parte ornamentale, conserva come tesoro inestimabile la porta maggiore, antichissima, d'un gotico ricco, forse un po' pesante, opera di Antonio Bamboccio, vissuto nella seconda metà del 1300. Moltissimi si fermeranno ad ammirare il bel collegamento delle linee trovate dall'Alvino e proseguite dai suoi degni continuatori: Giuseppe Pisanti e Nicola Breglia, che le modificarono e portarono a compimento, dopo non poche e gravi difficoltà tecniche e finanziarie.

Il disegno della facciata è di forma tricuspidale e mentre lo stile è simile a quello dei monumenti consimili del secolo XIII la parte decorativa attinge più alle linee del nostro Duomo. Difatti vi regna sovrana la scoltura, mentre, in uno dei primi progetti dell'Alvino predominava il mosaico. Forse in una geniale visione, il grande Alvino sognò per questo cielo pieno di luce, una festa di colori, che avrebbe dato al nostro Duomo un carattere più gaio e più vibrante. Non saprei dire fino a qual punto egli avesse avuto ragione nella sua prima ispirazione, che piacque pur tanto a Domenico Morelli. Io avrei desiderato che il sogno dei due grandi artisti avesse avuto il suo compimento e non dubito che lo stesso Pisanti vagheggiasse meglio dare esecuzione alla prima idea del suo maestro carissimo. Difatti si nota nel mezzo della facciata una certa nudità esasperante, che avrebbe meglio popolata di contrasti di luce la festa delle tinte a mosaico.

Ma provalse l'idea d'arricchire di bianche scolture il monotono colore del travertino e poichè le scolture portano i nomi dei migliori nostri artisti è forza riconoscere che sono degne della grande opera.

Difatti si adoperarono a gara per raggiungere il magnifico risultamento Francesco Jorace per i due grandi altorilievi posti lateralmente al finestrone centrale; Salvatore Cepparulo per la figura del Redentore posta nell'occhio della cuspide con



La tribuna delle autorità.

Napoli. — Lo scoprimento della facciata del Duomo (fot. C. Abeniacar).

trale; Raffaele Belliazzi per le teste dei Santi Eusebio e Severo, vescovi di Napoli, situate nelle cuspidi laterali; e per i molti bassorilievi e medaglioni rappresentanti vescovi di Napoli gli scultori Belliazzi, Lettieri e Pellegrino. Sono inoltre collocati nella parte centrale della facciata i quattro stemmi degli arcivescovi di Napoli protettori dell'opera: Riario, Sanfelice, Sarnelli e Prisco.

Le dimensioni dell'edificio sono di metri $46\,^1/_2$ di larghezza, metri 48 l'altezza della cuspide centrale, e metri 70 quella delle torri laterali. L'opera però non è compiuta, non essendo ancora



Napoli. — La nuova facciata del Duomo, scoperta il 18 giugno (fot. C. Abéniacar).

terminate le due torri laterali, la cui altezza attuale raggiunge solo 25 metri.

Complessivamente, il monumento insigne è costato finora 700 000 lire, raccolte durante 28 anni dalla pubblica carità. Occorreranno forse altre 300 000 lire per completar l'opera, ed auguriamo che ciò avvenga presto, perchè non accada ciò che spesso si avvera fra noi di restare con le opere incomplete.

L'opera, nel suo insieme, appare molto armonica, sebbene risalti poco per la assoluta mancanza di recesso. Occorrerebbe demolire i fabbricati che l'occupano sul dinanzi. Qualche lieve sproporzione vien notata nell'incastro dei due altorilievi del centro, i quali avrebbero certo guadagnato molto se non avessero fatto rilevare delle sporgenze che guastano un po' l'effetto dell'insieme. Ma ciò non guasta l'armonia del monumento che, in generale, sembra degno della nostra metropoli.

(Da Napoli). L. Conforti.

Ecco alcune note biografiche sugli architetti. Dell'illustre Alvino, l'Illustrazione parlò in occasione della sua morte improvvisa e prematura, avvenuta in Roma il 7 luglio 1876.

Il Breglia, in età giovanissima, vinse il concorso pel Pensionato artistico di Roma. Fu prescelto dal Governo per la costruzione dell'edificio viaggiatori nella Stazione Centrale di Napoli, dirigendone anche i lavori.

Nel concorso pel Palazzo dell'Esposizione di Belle Arti in Roma, risultò tra i primi classificati; e in quello pel Palazzo di Giustizia in Roma il suo progetto, tra 42 concorrenti, fu uno dei quattro, tra i quali fu poi prescelto il progetto definitivo.

Tra le principali opere sue, citeremo la Galleria Principe di Napoli, col Portico di rincontro al Museo in Napoli, il grandioso Ospizio balneare del Pio Monte della Misericordia in Casamicciola, il Pronao della Chiesa di San Vitale in Fuorigrotta, contenente la tomba del Leopardi, il Duomo di Nola, in corso di esecuzione; oltre i molti palazzi e ville di proprietà privata.

Egli è professore onorario del R. Istituto di Belle Arti, e Socio delle primarie Accademie, membro della Giunta Superiore di Belle Arti, per voto degli artisti italiani.

Il Pisanti fu discepolo prediletto di Errico Alvino, professore titolare di architettura nel R. Istituto di Belle Arti. È opera sua la facciata del palazzo Roverio in Napoli, splendida imitazione dell'architettura fiorentina del 400, e sono opere sue il completamento dell'edificio destinato a sede dell'Istituto di Belle Arti nella stessa Napoli, ed il prospetto della Chiesa parrocchiale di San Giovanni a Teduccio. Ha progettato, e ne dirige attualmente i lavori, il restauro della Cattedrale di Cosenza, l'altro grande restauro del Duomo di Oppido Mamertina; e sono suoi il monumento a Raffaele Conforti nel cimitero di Napoli, l'edificio ad uso di scuola agraria nel comune di Cerignola, e molti e molti altri lavori, degni tutti della massima considerazione. L'opera massima però, a cui ha dedicato tutto il suo ingegno e tutta la sua energia, è la costruzione del Duomo di Cerignola, lavoro d'importanza artistica straordinaria, del quale si è pure occupata nel primo numero dello scorso anno l'Illustrazione Italiana.

La commemorazione centenaria di Mazzini e l'intervento del Re.

Il primo centenario — 22 giugno — dalla nascita di Giuseppe Mazzini fu celebrato in tutta Italia con dimostrazioni ufficiali e popolari d'ogni specie; dalla conferenza tenuta, presenti il Re ed il Governo, nella grande aula del Collegio Romano dall'ex-Gran Maestro della Massoneria, Ernesto Nathan, figlio di quella Sarina che consolò di delicate cure l'esilio e gli ultimi giorni del grande pensatore; fino alle chiassate che qua e là fecero le piccole squadre repubblicane, non persuase che oramai Mazzini è al disopra delle piccole competizioni dei partiti. A Roma vi fu anche un corteo che andò ad incoronare d'alloro il busto di Mazzini in Campidoglio; alla Camera il 22, ed al Senato, apertosi alcuni giorni dopo, il Mazzini fu onorato di speciali commemorazioni, auspice il ministero di Alessandro Fortis, che esordì mazziniano; a Genova le manifestazioni furono ancora più solenni, veramente nazionali per concorso di rappresentanze di tutta Italia, accorse a deporre corone nella casa dove il Mazzini nacque e sulla tomba dove, accanto alla madre, riposa nel poetico cimitero di Staglieno. Di queste cerimonie Paolocci ed Amato ci hanno mandato disegni che pubblichiamo. Per l'occasione, la bibliografia mazziniana si è arricchita di numeri unici, fra' quali notevoli il fascicolo della *Rivista d'Italia* con nuovo contributo all'epistolario mazziniano. Commemorazioni di Mazzini furono d'ordine del ministero tenute nelle scuole, e furono distribuiti fra gli alunni 30 000 esemplari dei *Doveri dell'uomo...*: senza speranza che agiscano almeno in ragione dell'uno per cento sull'educazione dei piccoli Italiani al giusto sentimento del dovere. Ma il fatto culminante, straordinario, memorabile, è stato la presenza di un Re alla glorificazione del più famoso degli apostoli di repubblica. Vero principio di secolo! Perciò ne conserviamo la memoria nel disegno di Paolocci.


L'on. Paganini. Il comm. Gius. Volpi. Miuscovitch, *min. delle finanze.*

UNA GITA AL MONTENEGRO
L'INAUGURAZIONE DI UNA FABBRICA.

La Società del Monopolio. – Gli invitati a Fiume. – A bordo del "Gödölö". – La colazione in un convento sul lago di Scutari. – Il terremoto. – L'inaugurazione della Fabbrica. – La Legazione d'Italia. – Un ballo a Cettigne. – La marcia reale. – Un viaggio di ritorno.

Come accade spesso negli affari, anche questo del Monopolio e della fabbricazione dei tabacchi al Montenegro è stato ideato e concluso quasi per caso, durante un viaggio di diporto fatto al Montenegro dal conte Revedin e dal comm. Giuseppe Volpi, che avevano avuto l'onore di avvicinare a Venezia il principe Danilo e che dalla cortese insistenza di Sua Altezza erano stati invogliati a passare qualche giorno fra le balze della Cernagora. Ben inteso che il caso favorisce, però.... coloro che hanno buon naso, e che, come il comm. Volpi, vedono lontano più degli altri. Egli aveva sentito parlare vagamente della possibilità di una vasta operazione per il monopolio e per la coltivazione del tabacco nel Principato dove tale coltivazione dà prodotti che nulla hanno da invidiare ai più fini e delicati tabacchi macedoni; sapeva che, comprendendo l'importanza politica di una simile operazione, il ministro delle finanze dell'Impero Austro-Ungarico aveva avanzato, o fatto presentare da altri, delle proposte, allo stesso modo che, con criterî puramente commerciali, altre proposte erano state formulate da un sindacato belga e da un sindacato olandese. E si domandò subito se non fosse il caso di fare noi qualche cosa, approfittando delle simpatie che il nostro nome gode laggiù e della nessuna diffidenza che vi ispirano le nostre iniziative. Gli sembrò giustamente che in un momento nel quale v'è nel nostro paese un certo risveglio per tutto ciò che riguarda l'altra sponda dell'Adriatico, dove l'Italia dovrebbe riprendere il posto che le tradizioni, la storia e la sua posizione geografica le assegnano, sarebbe certamente stato opportuno e giovevole a queste finalità che l'iniziativa italiana, creandovi degli interessi, si affermasse in quelle regioni. Detto fatto, in poche settimane, un progetto concreto fu formulato. In base a tale progetto, dopo brevissimo tempo, venne firmata una convenzione col governo Montenegrino e costituita la società della quale fanno parte, oltre al conte Revedin e al comm. Volpi, che ne è il Consigliere Delegato, il senatore Papadopoli, sempre pronto ad aderire a tutte le iniziative utili al suo paese, il conte Foscari, il cav. Braida, il cav. Pantaleo, ed in qualità di Presidente — e di presidente attivissimo, che, oltre al capitale ha portato, come concorso preziosissimo, la grande sua esperienza acquistata nei lavori da lui fatti un po' in tutte le parti del mondo — l'on. Paganini, allora deputato di Belluno.

Senza dubbio, tutte queste persone hanno partecipato volenterosamente all'impresa, nel desiderio e nella speranza — oramai realizzata — ch'essa dovesse finire per dare dei buoni resultati dal punto di vista economico; e sarebbe far torto a coloro che ne furono gli iniziatori, come uomini d'affari, il supporre che non avessero questa convinzione e che si sieno più che altro preoccupati della questione, dirò così, politica. Ma ciò non pertanto, i nomi ai quali ho accennato, lasciano veder ben chiaro come, nel partecipare ad una tale impresa e che ha un carattere così simpatico, non abbiano pensato soltanto ed esclusivamente alla bontà dell'affare.

■

Ed è evidentemente col pensiero rivolto ad alte idealità, che, col pretesto della inaugurazione della grandiosa fabbrica del Monopolio a Podgoritza, hanno organizzato, con tanta e così signorile larghezza, la gita al Montenegro di una sessantina di persone, da loro invitate ad assistere a tutte le cerimonie e le feste date per la circostanza.

La mattina del 30 maggio scorso, secondo quanto era stabilito dal programma, tutti gli invitati venuti parte da Roma, parte da Milano e parte da Venezia, si trovarono all'*albergo d'Europa* a Fiume, fissato come posto di riunione della comitiva; e alle dieci e mezza eravamo tutti quanti ospiti della Società, a bordo del *Gödölö*. Da Roma era giunta la marchesa Cusani Confalonieri, moglie del nostro Ministro a Cettigne, Donna Elena Paganini, nata principessa Ruspoli, moglie del presidente della Società, con altre signore, il principe Potenziani, il cav. Kock del Ministero degli Esteri e la Commissione mandata dal Ministero delle Finanze, capitanata dal commendator Sandri, il Direttore Generale delle Privative, che fu sempre di preziosissimo aiuto all'impresa coi suoi autorevoli consigli.

Nella Commissione figurava, fra gli altri, anche il marchese Giuseppe di Bagno, segretario particolare del Ministro delle Finanze. Cosa possa avere a che fare col tabacco il marchese di Bagno, non sono riuscito a capir bene.... Ma ciò di cui mi sono persuaso, e di cui convengono certamente tutti coloro che han preso parte alla gita è che, difficilmente, si può imaginare un compagno di viaggio più vivace e più piacevole. Del resto ho saputo poi, ritornando in Italia, che a Mantova, tanto per far qualcosa e per tenere allegra la gente, un anno, è arrivato persino a organizzare una corsa.... di buoi. E non aggiungo altro.

Fu anzi il marchese di Bagno, che a bordo cominciò, come suol dirsi, a rompere il ghiaccio, mentre ancora duravano le presentazioni d'uso. Ma già la vita di bordo è una grande livellatrice. Dopo 28 ore passate sul *Gödölö*, quando verso le due si arrivò a Cattaro, l'ambiente era già tutto diverso. Le sette od otto ore di carrozza fatte assieme per andare da Cattaro a Cettigne, salendo al passo la *Serpentina* e l'Alt a circa metà strada, a Niegosh, han fatto il resto.

■

La mattina dopo, variando un po' il programma, che per quel giorno stabiliva una gita a Scutari, poichè non sarebbe stato possibile ritornare la sera stessa, fu organizzata una gita con relativa colazione al convento di Vranina sulla riva meridionale del lago, dove ci recammo sul *Danitza*, il vaporino che fa il servizio sul lago, noleggiato per la circostanza dalla Società del Monopolio.

Lasciata Vranina si è attraversato il lago di Scutari fino a Plavnitza, e di là, percorrendo in due ore e mezza di carrozza, una strada sempre diritta dal lago alla città, siamo arrivati verso sera a Podgoritza, che, dal punto di vista economico, ed anche come popolazione, è la città più importante del Montenegro, e dove la società pel Monopolio del Tabacco ha fissato la sua sede e costruito la grandiosa fabbrica che noi siamo andati ad inaugurare con la cerimonia solenne del 1.° giugno, compiutasi nella vastissima sala del fabbricato stesso.

Ma non era compreso nel programma il terremoto che, poche ore prima dell'inaugurazione, alle sei del mattino, svegliò tutta la popolazione di Podgoritza. Nel fabbricato del Monopolio la società aveva ospitato la maggior parte de' suoi invitati. Al momento della scossa, quasi tutti balzarono dal letto e si trovarono nei corridoi in costumi molto succinti. Ma in quel momento nessuno pensava davvero alla tenuta curiosa nella quale si trovavano, ed è solo dopo passato il primo spavento che uno degli invitati, per esempio, si accorse che stava discorrendo seriamente con una signora del pericolo corso o che si poteva correre ancora.... in camicia da notte.

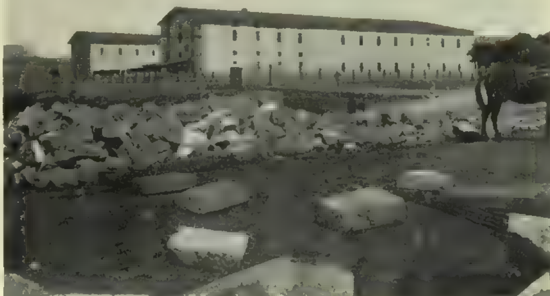
Lo spavento, checchè se ne dica, è stato forte. Meno male che non si è avuto il tempo di pensarci molto, chè siamo stati subito distratti dai preparativi per la cerimonia e dal via-vai delle uniformi gallonate del corpo diplomatico, dei ricchi costumi montenegrini e dalla trasformazione degli addetti italiani del monopolio, che anch'essi indossavano un'uniforme militare con relativa


L'uscita degli invitati.

durlindana. Una tenuta di panno nero, con giubba ad una sola bottoniera e un berretto come quello dei nostri ufficiali di marina che portano tutti quanti, con gradi assimilati a quelli dell'esercito, a cominciare dal comm. Volpi, il quale, oltre ad essere il Consigliere Delegato della Società, ne è anche il Direttore Generale, e come tale ha un berretto gallonato inverosimile da generale o da ammiraglio, che modestamente cercava di mettere in mostra il meno che potesse andando spesso a capo scoperto.... anche sotto il sole.

Perchè la Società, che dapprima era italiana, per molte ragioni di convenienza, di opportunità, e forse anche di tornaconto si è da qualche mese trasformata in una società montenegrina, ed i suoi impiegati sono per conseguenza dei funzionarî del Principato. Nel consiglio di amministrazione, del quale continuano naturalmente a far parte le stesse persone, si è aggiunto il Minskovich, il ministro delle finanze del Principato, il quale è senza contrasto la personalità più spiccata del mondo politico montenegrino, che gode la più ampia e completa fiducia del suo Sovrano e che ha naturalmente partecipato a tutte le feste in compagnia della sua gentile signora.

La cerimonia per l'inaugurazione e la consegna dell'azienda, che ebbe principio con un servizio religioso celebrato da tre preti ortodossi, è riuscita veramente solenne ed imponente. V'intervenne, fu anzi in certo modo presieduta da S. A. il principe Danilo come Reggente, stante l'assenza del Principe Regnante, in que' giorni a Berlino per il matrimonio del Kronprinz, e da S. A. la principessa Militza, che nella mattinata, poco prima dell'ora fissata per l'inaugurazione, aveva ricevuto tutte le signore venute dall'Italia, con le quali s'intrattenne di nuovo finita la cerimonia. Del corpo diplomatico mancava soltanto il ministro di Russia — ma questa assenza si spiega, stante le tristi notizie della guerra giunte proprio in que' giorni. Il ministro d'Austria era in uniforme di capitano — mi pare — dei tiratori tirolesi. Oh Dio! Non credo che, come ministro, dovesse essere felice e soddisfatto nell'assistere ad una festa nella quale, più che mai, si affermava l'amicizia, la cordialità di rapporti e di vedute fra l'Italia e il Montenegro: un paese cioè sul quale il suo Governo ha sempre mirato ad esercitare una influenza assoluta ed esclusiva; ma ciò non ha davvero impedito al barone e alla baronessa de Kun di partecipare alle feste con la più schietta cordialità e di aprire poi la loro casa ospitale, a Cettigne, agli invitati italiani, che in questa circostanza hanno conosciuti. Pur troppo — e non davvero per colpa sua — il Ministro d'Italia non ha potuto fare altrettanto, perchè, com'è noto, la legazione d'Italia, la legazione cioè del paese dove una Petrovich è Regina, non ha una sede conveniente, e il Ministro deve contentarsi di alloggiare, alla meglio, non essendo possibile trovare altro, in una piccola casetta di cinque o sei stanze. E, forse, le cose sarebbero rimaste e rimarrebbero così fino a chi sa quando, se il marchese Cusani, pur sapendo che presumibilmente non sarà lui a goderne, perchè ci vorrà qualche anno prima che sia costruita, non se ne fosse occupato attivamente ottenendo alfine che il Governo facesse votare dal Parlamento i fondi necessari per il palazzo della legazione, che sorgerà in una delle migliori posizioni di Cettigne, all'ingresso della città, su disegno del barone Fausto Bagatti, il cui nome è di per sè la migliore garanzia artistica, e mostra come anche nella questione della Legazione il marchese Cusani un diplomatico pel quale non si sbaglia certo dicendo che farà ancora molta strada, abbia avuto, come suol dirsi, la mano felice.



La fabbrica dei tabacchi a Podgoritza.



Il principe Danilo e la principessa Militza.



Sotto l'albero gigantesco di Canosa.



Impiegati del monopolio in uniforme.

■

La sera, nella gran sala dove alla mattina aveva avuto luogo la cerimonia della inaugurazione, fu dato dalla Società del Monopolio un gran pranzo di circa 200 coperti — e forse più — con l'intervento del Principe, del Corpo Diplomatico, degli invitati italiani ai quali, il Principe Regnante mandò da Berlino un gentile telegramma augurando loro il benvenuto, e di tutto il mondo ufficiale montenegrino. E dico pranzo e non banchetto, perchè, sia dal punto di vista dei cibi, che da quello del servizio, non lasciò proprio nulla da

desiderare, tanto, che si sarebbe potuto credere di trovarsi in qualunque delle grandi capitali d'Europa, anzichè in quella Podgoritza che ancora pochi anni fa era una piccola città turca, come tante altre, e nella quale solo da qualche anno delle modeste casette — ora in gran parte screpolate e un po' sconquassate dal terremoto — vanno pian piano prendendo il posto delle antiche casupole.

Il conte Revedin, lieto di contribuire — e come! — tenendo alto i cuori.... e lo stomaco, al successo delle feste, aveva mobilizzato per la circostanza e facendoli venire dall'Italia sotto gli ordini del suo figliuolo una parte del personale di cucina della sua casa e un certo numero di servitori ben *stylés;* il che basta per far capire subito quale intonazione di signorilità abbia avuto la simpatica riunione — a cui seguì una grande festa da ballo, organizzata ugualmente dalla Società del Monopolio.

La comitiva partì due giorni dopo per Cettigne — ancora parecchie e parecchie ore di carrozza — ove rimase un paio di giorni e prese parte al ballo dato dal Principe Danilo, ed al quale intervennero la Principessa Milena con la Principessa Xenia, e il Principe Mirko con la sua Sposa. Le danze, aperte con una quadriglia d'onore, durarono fino ad un'ora relativamente tarda e si chiusero col *kolo*, ballato non solamente dai Principi e dai Montenegrini, ma anche da noi e dalle signore italiane con uno slancio ed una vivacità che destò le più grandi meraviglie nei valorosi figli della Montagna Nera, ai quali non pareva possibile riuscissero a ballare a quel modo la loro danza nazionale delle signore in *toillettes* scollate e degli occidentali in giubba e cravatta bianca. La festa, malgrado l'intervento del mondo ufficiale, finì col prendere uno spiccato carattere italo-montenegrino, e perchè questo carattere fosse ancora più manifesto, all'ultimo momento — quando gl'invitati sfilavano nella sala dove erano le principesse, per presentare i loro ossequi e congedarsi — il principe Danilo con delicato pensiero diede egli stesso con un cenno della mano l'ordine all'orchestra di intonare la nostra marcia reale.

Con questo ballo, si chiuse la serie delle feste ufficiali. Ma la comitiva degli invitati del Monopolio continuò a peregrinare qua e là per qualche giorno prima di far ritorno in Italia.

Poi, finalmente, visto che tutte le cose di questo mondo hanno una fine, a Gravosa — che è il porto di Ragusa — siamo risaliti a bordo del *Gödölö*, dello stesso vapore cioè col quale eravamo andati a Cattaro, per il viaggio di ritorno. Ma la tolda del *Gödölö* presentava ora un aspetto ben diverso da quello che aveva offerto due settimane prima quando, appena saliti a bordo, ci si squadrava l'un l'altro, e la conversazione compassata si svolgeva a stento tra persone che s'erano conosciute allora allora attraverso le presentazioni ufficiali. Col nostro ritorno a bordo del *Gödölö*, ci pareva tutti quanti di essere in famiglia — e in casa nostra — tanto che, con grande meraviglia degli altri passeggieri, approfittando della presenza di alcuni suonatori ambulanti, si è subito organizzata.... una quadriglia.

L'indomani, a Fiume, la comitiva si sciolse: ma durerà certamente per molto tempo in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di prendere parte alle simpatiche feste montenegrine il ricordo di queste due settimane passate così genialmente, grazie alla larga e cortese ospitalità della Società del Monopolio, in terre che meriterebbero di essere assai più conosciute dagli Italiani, i quali paiono accorgersi soltanto ora — dopo tanti anni d'oblio — che nell'Adriatico, e al di là dell'Adriatico, possono maturare i destini della nuova Italia....

VICO MANTEGAZZA.



Principe Alberto Ghika.

L'ALBANIA E IL PRINCIPE GHIKA.

Dell'Albania i lettori dell'ILLUSTRAZIONE non hanno bisogno che si parli. Sono note le vicende di questa gloriosa terra cristiana, sull'opposta riva dell'Adriatico, soggetta alla dominazione turca, e memore delle fortunate vicende che ne resero celebri i porti sotto il naturale dominio dei Veneti, signori del mare. Le maggiori speranze dell'Albania trovano ora alimento dalla simpatia degl'Italiani, pei quali viene opportunamente pubblicata da Eugenio Barbarich (Roma, ed. Voghera) una voluminosa antropo-monografia, opera costosa, ma in verità importantissima, fondamentale. Il volume del Barbarich non ha l'impronta occasionale, polemica di altre pubblicazioni inspiratesi alla situazione dell'Albania; esso ci dà in modo chiaro, scientificamente preciso, anche dilettoso e completo, tutte le nozioni più svariate su quella terra così ricca di naturali bellezze, così vaga per singolarità di costumi, così interessante per il valore politico, onde Austria ed Italia si considerano per essa in competizione.

Rinviando i lettori per la questione albanese al bel volume del Barbarich, diamo qui i ritratti del principe e della principessa Ghika, fotografati recentemente a Roma dal nostro Paolocci, perchè il principe Ghika è considerato in questo momento come il personaggio sotto la cui guida politica l'Albania potrebbe trovare in un ordinamento autonomo e cristiano l'avviamento alla riconquista di quella pace interna e di quella civiltà alle quali ha diritto.

L'Albania è fra l'Austria e l'Italia; e, quando recentemente Scutari fu desolata da rovinoso terremoto (la settimana scorsa violentemente e disastrosamente ripetutosi), l'Austria fu sollecita a mandare ai danneggiati 25 000 corone, raggiunte immediatamente da 25 000 franchi, mandati a quei disgraziati albanesi dal re Vittorio Emanuele, dopo che in Roma il principe Ghika in ripetute interviste con giornalisti aveva espresse le proprie idee italofile come aspirante al trono albanese.

In Roma, il principe Ghika ha trovato le più schiette simpatie, e la Società Elleno-Latina, la *Corda Fratres*, gli studenti universitari gli porsero occasione di parlare liberamente in una simpatica riunione tenuta in una sala contigua al Teatro Nazionale.

Il principe Alberto Ghika, che consentì al nostro Paolocci un'intervista fotografica nei giardini dell'*Hôtel Quirinale*, è un bel tipo d'uomo, dall'aspetto risoluto, dai modi aperti e leali; discende da antichissima famiglia di origine albanese, passata in Rumania, dove conta fra le più illustri, e dieci dei cui discendenti si succedettero per più di due secoli sul trono dell'antica dinastia dei Bassaraba. Molti Ghika si distinsero per il più energico patriottismo fino a sagrificare la vita, come il principe Giorgio, sovrano di Moldavia, che, dopo avere attuate sagge riforme, compresa l'abolizione della schiavitù, fu decapitato nel 1777 nel proprio palazzo di Jassy dai Turchi, per essersi opposto nel 1775 all'annessione della Bukovina — una delle sue più belle provincie — alla Corona Austriaca, portata allora dalla possente Maria Teresa.

Molti principi di casa Ghika ebbero titoli di alta nobiltà da imperatori; nel 1673, l'imperatore tedesco nominò Gregorio II Ghika, regnante allora in Valacchia, principe del Sacro Romano Impero; un secolo dopo, Caterina II, la grande, conferì al principe Costantino Ghika di Comanesti e Deleric il titolo di principe dell'impero russo; nel 1835, il sultano Mahmud, con editto a favore di Alessandro Ghika, allora regnante in Valacchia, concesse alla famiglia Ghika il titolo ereditario di Altezza Serenissima e di principe di Valacchia. A Gregorio Ghika, principe regnante di Moldavia (1849-1856) fu conferito dal Sultano il titolo di Principe Ereditario.

Il principe Alberto, di cui diamo il ritratto, non ha ancora 40 anni ed è figlio del principe Costantino; è ufficiale della riserva nella cavalleria rumena, ha fatto svariatissimi studi e possiede estesa erudizione. Egli si è dato con tutta l'energia del suo temperamento alla causa dell'Indipendenza Albanese, secondato in ciò dalla sua bellissima sposa, Margherita Dawling de Kildar, i cui antenati regnarono in Irlanda.

Ricordiamo che un distinto patriotta italiano, il conte Gioachino Rasponi di Ravenna, che ebbe notevole parte nelle agitazioni liberali dell'Italia Centrale, aveva in moglie una bellissima principessa Ghika, entusiasta essa pure della causa italiana come dell'albanese.



Fotografie Dante Paolocci.

Principessa Margherita Ghika, n. Dawling de Kildar.



Fot. Koller Károly.

Barone Geza Fejervary,
presidente dei ministri in Ungheria.

Il conflitto fra la Corona e il Parlamento in Ungheria.

Vienna, 25 giugno.

Senza dubbio è un grave torto il nostro di non seguire con il dovuto interessamento gli avvenimenti che si svolgono da un certo tempo in Ungheria, e che ormai sono giunti a un punto tale, da far temere come prossimo un radicale cambiamento nelle condizioni della politica interna in Austria-Ungheria.

Non può essere indifferente la prospettiva che la monarchia austro-ungarica abbia a seguire eventualmente la sorte della Svezia e della Norvegia, e ridursi al livello di due potenze di secondo ordine, non più in grado di affrontare le conseguenze di una politica internazionale attiva, e, costrette quindi a fare sullo scacchiere della diplomazia europea la parte di una Spagna o di un' Olanda, come sarebbe il caso, se domani dovessero cessare i rapporti che attualmente esistono tra le due parti dell'impero danubiano.

Questa eventualità la si dovrebbe pur prendere in considerazione, sia dal punto di vista di alleati, che, se hanno degli impegni da adempiere, ne hanno però altrettanti che devono essere adempiuti dall'altro contraente, sia dal punto di vista della nostra politica balcanica; la quale — checchè dicano le note ufficiali — ha avuto sempre nell'Austria un avversario accanito e — diciamolo francamente — anche temuto.

Senza voler perdermi in considerazioni, che non sarebbero a posto in un giornale come l'ILLUSTRAZIONE, mi limiterò a riassumervi brevemente gli avvenimenti ungheresi di quest'ultimo tempo, cercando di darvi un quadro possibilmente esatto di quella intricatissima crisi ungherese, che in fondo si risolve in un grave e pericoloso conflitto tra la Corona e il Parlamento, precisamente come è stato testè il caso della Svezia e della Norvegia.

Il paragone potrà sembrare esagerato; ma io so che nella memorabile seduta di mercoledì scorso, alla Camera di Budapest, la maggioranza dei deputati ha accolto la lettura del rescritto reale, che aggiornava la Camera, con grida di " Viva la Norvegia „! e per dare maggior risalto alla sua opposizione verso la Corona, la Camera ha continuato a sedere anche dopo la lettura di quel decreto, come se quella disposizione sovrana non la riguardasse punto nè poco.

Per comprendere dunque l'attuale conflitto, bisogna risalire al passato governo del conte Tisza, il quale, pur disponendo di una maggioranza alla Camera, vide naufragare i suoi tentativi di ricondurre la calma in Ungheria e rimase vittima dell'ostruzione della minoranza.

Se allora il Governo, invece di commettere il gravissimo errore di sciogliere la Camera, avesse accordato quelle concessioni, che allora chiedevano gli intransigenti e che pur oggi la Corona sarebbe disposta di accordare, se non fosse già tardi e se il partito dell' indipendenza, imbaldanzito dalla recente vittoria alle urne, non ne reclamasse altre maggiori, — se dunque allora e il Governo e la Corona avessero ceduto, probabilmente oggi non si sarebbe a questo punto.

Ma il conte Tisza, piuttosto che inchinarsi al volere della minoranza, preferì appellarsi al Paese, il quale gli rispose, mandando alla Camera — come è noto — una strepitosa maggioranza di avversari.

Dopo un esito simile delle elezioni, la Corona, per seguire scrupolosamente le consuetudini costituzionali, avrebbe dovuto chiamare al potere i capi della nuova maggioranza. Ma così non fece; e non lo fece, perchè i partiti d' opposizione coalizzati avevano concretato un intero programma di riforme, che miravano ad ottenere il lento e graduale distacco dell'Ungheria dall'Austria. Si voleva cioè l' introduzione della lingua di comando e delle insegne ungheresi nei reggimenti di stanza in Ungheria, come inizio della formazione di un esercito ungherese indipendente; si voleva ancora l'istituzione di proprie rappresentanze diplomatiche all'estero e il soggiorno della Corte a Budapest per un certo tempo dell'anno, e finalmente la divisione doganale e commerciale; in una parola si mirava alla separazione completa da crearsi non già bruscamente, — perchè gli Ungheresi, i quali sono uomini politici troppo astuti, sanno molto bene che l'Ungheria economicamente non è ancora in grado di provvedere a sè stessa, indipendentemente dall' Austria, e sanno anche, che, per gli impegni verso l'estero, la separazione repentina è ineffettuabile, — ma gradualmente, in modo che entro un determinato spazio di tempo il dualismo fosse smesso completamente e fosse lasciato libero il campo all'unione personale.

Ora all'infuori della divisione dell'esercito, alla quale la Corona è recisamente contraria, tutto il resto l' imperatore avrebbe anche accordato, se sul più bello l'Austria, stanca di essere vittima della prepotenza ungherese, non avesse pur essa alzato la voce; se cioè il Parlamento di Vienna non avesse dato a comprendere chiaramente, che non si era punto disposti a fare più oltre la parte dell'agnello e che, se la divisione aveva da essere inevitabile, essa doveva aver luogo subito, affinchè l'Austria non si trovasse poi nella dura situazione di dover pagare anche le spese della separazione.

Così, in questo circolo vizioso dell'impossibilità da parte della Corona di accordare subito la divisione richiesta, della tenacia ungherese nel reclamarla ad ogni costo, e del malcontento dell'Austria non più disposta a subire pazientemente i danni di un simile stato di cose, s'aggirano le difficoltà della situazione presente, la quale è resa ancora più grave dal fatto, che, non funzionando la Camera di Budapest, non si può fissare neppure il contingente delle reclute ungheresi, nè il contributo dell'Ungheria per gli affari comuni, come non si possono ratificare i trattati di commercio conclusi con l' estero, nè iniziare le trattative per quelli che sono ancora da concludersi.

La Corona ha tentato di uscire dagli imbarazzi presenti, chiamando al potere un ministero transitorio, a capo del quale sta il barone Fejervary; ma l'accoglienza avuta da quest' ultimo alla Camera elettiva e a quella dei Magnati, delle quali e l'una e l'altra per non perder tempo già nella prima seduta gli diedero un voto di sfiducia, dimostra che l' Ungheria non è disposta a cedere.

Cederà forse la Corona?

Pare di no, perchè il re ha respinto le dimissioni del Fejervary, mostrando in questa guisa di schierarsi dalla parte sua e contro la maggioranza delle due Camere.

E allora?

È difficile dire quello che succederà allora; ma certo è che gli animi sono ormai troppo tesi e che un passo falso, sia dall'una parte, sia dall'altra, potrebbe dare alle cose una bruttissima piega. Chi vivrà, vedrà.

FRANCO CABURI.



Fot. P. Santini.

† GEN. CARLO CORSI.

Del generale *Carlo Corsi*, del quale diamo oggi il ritratto, l'ILLUSTRAZIONE disse nel numero del 18 giugno, ricordandone i meriti di patriotta, di soldato, di scrittore e accennando alle sue opere più recenti. Di lui va anche ricordata una interessante narrazione storico-critica *delle vicende del primo corpo d'armata durante il primo periodo della campagna del 1866*, essendo egli in tale guerra maggiore di stato maggiore e sotto capo di stato maggiore del 1.° corpo; più tardi pubblicò un'opera più voluminosa e complessa: *Venticinque anni in Italia, dal 1848 al 1870.* Inviato in missione all'estero nel '71, si recò presso gli eserciti belligeranti francese e tedesco, visitò i principali campi di battaglia, dettando poi per la *Nuova Antologia* due pregevoli scritti: *Un'escursione in Prussia ed in Francia* e *Di alcuni frutti della guerra del 1870.* Poco dopo pubblicò un'opera che i critici militari dissero magistrale: *Sommario di storia militare;* alla quale, dieci anni dopo, non cessando mai di collaborare in Riviste, aggiunse altre due opere notevoli: *Tattica* e *Guerra di montagna.* Fino agli ultimi anni collaborò largamente nella *Rivista di fanteria;* ed i suoi scritti, sebbene qua o là subbiettivi ed appassionati, costituiscono un insieme prezioso per chi dovrà scrivere la storia critica militare del nostro Risorgimento e dello sviluppo degli ordinamenti militari in Italia.



† CARLO LANDRIANI.

Un vecchio giornalista, anzi, più giustamente, antico, si è spento quetamente la sera del 23 giugno in Milano, in *Carlo Landriani.* Nato nel 1826, da trenta anni egli era il direttore della *Perseveranza.* Ne diamo qui un ritratto di almeno trenta anni sono; altri di lui non se ne conoscono; ed egli ci metteva come uno studio a passare ignorato, ad essere a tutti sconosciuto, da tutti inosservato. Collaboratore della *Perseveranza* dal '62, direttore dal '75, quando Ruggero Bonghi divenne ministro, mai lontano un sol giorno dal proprio giornale, era riuscito pertinacemente a sfuggire alla curiosità del pubblico, abituato a considerare i giornalisti smaniosi di notorietà e di mondan rumore. " Modesto, timido, illibatissimo, senza bisogni e senza desiderî „, come lo ha detto in breve elogio felice Luigi Luzzatti, egli aveva

dato il non comune ingegno, la grande coltura, l'assidua operosità al proprio giornale, trattandovi ogni giorno con acutezza le più svariate questioni politiche ed economiche e riuscendo, nel succedere al Bonghi, fino ad imitarne lo stile. Nè il giornale soltanto ebbe la sua opera; la Società d'incoraggiamento d'Arti e Mestieri ebbe costantemente i suoi illuminati consigli di relatore; ma fuori dai godimenti del lavoro giornalistico, dei buoni studi e delle ricerche scientifiche, Landriani non conobbe, non volle conoscere altre soddisfazioni; ebbe care le amicizie di uomini di grande animo e di alto ingegno, come Gaetano Negri, Luigi Luzzatti, Ruggero Bonghi, D'Ovidio, Ascoli e tanti altri; ma nessuno riuscì mai a trascinarlo nel turbinio della vita pubblica. Verso le 2 pomeridiane, quasi ogni giorno, lo si vedeva rasentare i portici settentrionali della galleria, solo, tenendosi sul marciapiede esterno per evitare la folla elegante, tutto vestito di nero, col cilindro di antico modello, tutto in sè raccolto, quasi evitando di essere visto e di essere salutato. In ufficio, coi compagni di lavoro, trovava fine umorismo, curiosità di aneddoti e barzellette, ma tutto finiva lì; ed il meglio della sua attività intellettuale dava al giornale, dove fino all'ultimo, con vigore, con conoscenza profonda delle questioni, con finezza di stile penetrante, proseguì la tenace battaglia per le idee giuste, per i principii d'ordine e di libertà. Fu un carattere, e la sua modestia lo spinse persino a negare cenni bibliografici nel giornale suo a lavori critici di Luca Beltrami su Giuseppe Landriani, pittore, e su Gaetano, architetto, artisti di bella fama, fratelli suoi, perchè tutto ciò che poteva parere fatto per richiamare l'attenzione sul suo nome, sulla sua persona, dispiacevagli profondamente. Morendo, dispose che attorno alla sua bara non fossero nè fiori, nè discorsi, ma lunedì mattina ad accompagnarne la salma al cimitero monumentale eravi quanto di più eletto per ingegno, per opere e per animo, raccogliesi in Milano, senza distinzione di partito.

∾ Il poeta e romanziere bavarese *Ermanno Lingg*, m. a Monaco il 21 giugno, nella bella età di 83 anni, era nato a Lindau, e visse sempre a Monaco, facendovi con molta rinomanza il medico, ma la numerosa clientela non gl'impedì di dedicarsi con preferenza alle lettere. Ebbero successo un suo poema epico *La calata dei Germani in Italia* (1866) e le sue liriche musicate da Brahms, *Canto Romano, Salanus, Spartaco* ed altre; affrontò anche le difficoltà della scena con drammi come *Catilina*, le *donne di Salona*, senza ottenervi il favore del pubblico.

∾ Uno scultore milanese, *Primo Giudici*, è morto a Lodi, il 27 giugno, precocemente consunto. Non aveva che 51 anni; a 16 vinse a Brera il concorso Canonica con un gruppo, che figura nella galleria d'arte moderna in Castello; ottenne premi ad Asti, a Milano, a Lodi, dove sorge una sua bellissima statua di Paolo Gorini; a Venezia nell'87 furono lodati un suo *primo dono* ed un *ghiottone*; eseguì busti rassomigliantissimi, egregiamente modellati, dei pittori Ripari, Filippini, del generale Nicola Fabrizi, ed altri. Aveva esplicate anche buone qualità architettoniche, come nella Cappella funebre Pierd'houy nel Cimitero monumentale.

I Comici di Sua Maestà. Due teatri di Torino, il "Carignano„ e il "D'Angennes„ furono per oltre un trentennio (dal 1821, l'anno dei Carbonari al 1854) campo della Compagnia reale sarda, o dei comici del re del Piemonte, che vantavano quattro glorie: Gustavo Modena, Carlotta Marchionni, Luigi Vestri, Adelaide Ristori. Per il primo, mazziniano (ostinatissimo mazziniano anche quando burlava i fiaschi del Mazzini, chiamandolo "pestalacqua„) la scena divenne campo di propaganda politica; per ciò il Prati, monarchico nel midollo, gli lanciò il noto epigramma:

Repubblica tu sudi
Da capo a piè,
Ma in grazia degli scudi
Ti adatti a far da re.

cui il Modena rispose altre insolenze (e molte) in prosa. Gustavo Modena giganteggiava nella tragedia e nel dramma, formando, fra altri, allievi celebri, quali Ernesto Rossi e Tommaso Salvini. Il Vestri e la Marchionni e anche Adelaide Ristori, gloria vivente, passavano con facilità dal tragico al comico, dall'Alfieri al Goldoni: tutte le corde della lira erano toccate maestrevolmente da quei grandi, che il nostro egregio collaboratore Giuseppe Deabate studia ora in un opuscolo succoso e interessante, *I comici di Sua Maestà* (Torino, *Gazzetta del popolo*). Della reale compagnia sarda, ch'era diretta dall'attore Gaetano Bazzi, faceva parte la deliziosa servetta Rosa Romagnoli, morta il 16 novembre 1886; così pure Carolina Malfatti, generica, G. B. Borghi, brillante, Anna Maria Bazzi, tragica, Giambattista Gottardi, primo attore. Amalia Bettini e Antonietta Robotti, prime attrici, eran della partita. E dove mettiamo il caratterista Taddei? Ricordiamo il primo amoroso Pietro Boccomini e quel Giuseppe Peracchi, del quale si racconta che, tardando una sera a calare il sipario su un cadavere, egli andava ripetendo con enfasi: "Egli è morto, definitivamente morto! „ Il brillante Luigi Bellotti-Bon, morto suicida a Milano per dissesti finanziarii, faceva bel contrasto con Pasquale Tessero, tiranno della più bell'acqua. I brillanti Francesco Augusto Bon, Cesare Dondini, Gaspare Pieri e il caratterista Gaetano Gattinelli contavano anch'essi fra le simpatie del pubblico. Pieno di maestà Luigi Domeniconi, padre nobile.



La processione de' Masters e de' Doctors in costume, che entrano nel Senato.

FINE DELL'ANNO UNIVERSITARIO IN INGHILTERRA.

IL "CUCCHIAIO DI CONSOLAZIONE„

Londra, 22 giugno 1905.

Fine di giugno! Giorni d'esami e di trepidazione in Italia, non è vero? Qui sono giorni d'esami e.... d'allegria. Quando dico *qui* non intendo Londra. Chi si accorge di ciò che succede a Londra? Giorni, stagioni, esami, trepidazioni, gioie, chi li avverte, chi li potrebbe avvertire in questo rumoroso, caotico, faraginoso sobborgo dell'universo, che si chiama la Metropoli dell'Impero?

Ma venite con me a Cambridge — a Cambridge, piccola, bianca e tranquilla, adagiata nella piana ed acquitrinosa contea dell'est. La cittadina è bella ed invita di questi giorni sotto le sue piante gigantesche e in riva alle sue acque trasparenti. Una dolcezza mista di verde novello e di antica poesia la pervade tutta quanta — dalle sue corti che sono altrettante distese di *lawns* vellutati, alle sue mura che sembrano fatte d'edera e di vitalba, dalle sue chiese normanne o perpendicolari inglesi ai suoi Colleges solenni e conventuali. E c'è una strada lungo il Cam e dietro gli edifici universitari che non pare fatta dagli uomini nè per gli uomini. Due filari d'enormi olmi da una parte e dall'altra, congiungendosi all'estremità, ne chiudono la vista del cielo: la luce vi piove da mille interstizi del fogliame ed è luce raccolta, come quella che viene dai vetri istoriati di un tempio: di qui la placida corrente del fiume tutta mormorii e cerchietti, di là praterie, cespugli e boschi. La strada non ha principio e non ha fine. Vi si sbuca per sentieri e ponticelli insidiosi che non si lasciano più ritrovare. È una di quelle strade che, invece di andare avanti nello spazio, vanno indietro nel tempo, avvolgendosi entro mille deliziose e inafferrabili ombre del passato; invece di portarvi all'aperto, nei campi e nel sole, vi portano giù, giù nell'intima profondità del vostro spirito, all'albergo delle vostre fantasie più care.



Il "Cucchiaio di Consolazione„ del 1905.
(Fotografie comunicateci dal signor Mario Borsa).

Chi riesce a romperne la malia, a ritrovare uno di quei sentieri o di quei ponticelli e a girare per Cambridge, si scuote poco alla volta dal suo torpore poetico, per ciò che vede ed ode della vita studentesca. La città è celebre per la sua Università, sorella e rivale di Oxford. Ma l'Università non esiste. È un nome, una tradizione, un'influenza, se volete, una sintesi astratta: nulla più. Esistono invece i diciassette Colleges, d'antichissima origine monacale, ricchissimi (il reddito annuo che ritraggono dalle loro terre è di sei milioni e duecentocinquantamila lire), autonomi, indipendenti da ogni autorità e da ogni legge, architettonicamente severi, vasti, bassi, silenziosi, a quadrangoli chiusi, e in tutti gli stili inglesi o di adattamento inglese, dal primitivo all'elisabettiano e al jacobita. La vita collegiale è poco diversa oggi di quello che era quattro o cinque secoli fa ed è tutto un arcaismo vivente dei più curiosi e gustosi.

Gli studenti, superato un certo esame d'ammissione, entrano nei collegi all'età dai diciotto ai vent'anni, e ne escono dai ventuno ai ventitrè. Tutti i corsi d'istruzione — di cui il più celebre a Cambridge è quello di matematica — sono impartiti nei collegi, ognuno dei quali ha i proprî professori, le proprie librerie e i proprî laboratorî. L'Aula Magna, nel senso nostro, non esiste in tutti i collegi, dove, per lo più, ogni inse-

gnante fa le sue lezioni *en petit comité*, alla buona, circondato da gruppi di studenti che si alternano. I due soli locali ampî di riunione son le Cappelle e le Hall dove si pranza. Alcune di queste Cappelle, come quella di Trinity College e di King's College, sono bellissime; storicamente e artisticamente importanti, antiche di costruzione e di stile, con dettagli moderni d'alto valore, come certi vetri disegnati dal Burne Jones ed eseguiti da William Morris. Le sale da pranzo, altissime e lunghe, adorne di quadri, colle finestre sporgenti, coi soffitti ricurvi, colle pareti in legno lavorato, con una loggia per i musicanti, sono di stile gotico e sul tipo comune delle *halls* dei vecchi castelli inglesi e delle *inns* degli avvocati di Londra.

Di questa stagione, l'aspetto dei collegi è dei più poetici. Alla severità delle linee e al color grigio-cupo delle pietre, fanno gradevole contrasto innumerevoli vasi di geranî, di garofani, di margherite e di altri fiori che adornano ogni finestra.

Professori e studenti portano ancora oggidì certi costumi che Cambridge imitò dai costumi delle Università di Parigi, di Orléans, di Bologna, di Salerno e di Montpellier. Il costume consiste in una toga con un cappuccio e in un copricapo con un fiocco: ma ogni collegio ed ogni grado hanno i proprî distintivi. I Baccellieri d'Arte portano un cappuccio nero foderato di ermellino bianco; i Mastri d'Arte un cappuccio di seta nera orlato di seta bianca; i Baccellieri di Divinità hanno un cappuccio tutto di seta nera; i Dottori di Divinità ne hanno uno rosso ciliegio; i membri del Cains College indossano la toga celeste, altri ricamata in oro, ecc.

In strada il costume deve essere portato colla massima dignità. Io ho letto nell'atrio del Catharine College un avviso del Mastro comminante non so che multa per quello studente, il quale, essendo fuori, *in statu pupillari*, porti la toga sul braccio anzichè indossarla con proprietà. Anche il fumare non è permesso *in statu pupillari*. Chi è trovato a fumare in strada nei giorni della settimana, paga una certa multa, che è raddoppiata se la trasgressione avviene di domenica.

La tutela e la sorveglianza degli studenti sono rigorosissime. La loro libertà è ristretta da tre obblighi imprescindibili: quello di studiare tutta la mattina, quello di giuocare tutto il pomeriggio e quello di rincasare alle otto di sera. I tre obblighi son per il solito scrupolosamente osservati.

I giovani di Cambridge hanno fama di essere degli studiosi e di approfittare delle loro lezioni. A differenza di Oxford, che si vanta d'aver creato dei movimenti religiosi, filosofici e politici, Cambridge si vanta d'aver creato degli uomini. Forse le più belle individualità inglesi sono uscite di lì: Chaucer, Milton, Newton, Macaulay, Tennyson, ecc. Il più celebre in questo senso è Trinity College. L'egregio professore, che mi è stato ospite e guida gentile in Cambridge, mi ha mostrato, in un angolo del College, le due camere occupate da Newton, poi da Macaulay e poi da Tennyson. Di Newton si narra che avesse due gatti, uno grosso e uno piccolo. Egli ne amava la compagnia, ma si infastidiva di doversi alzare ogni tanto per aprir loro l'uscio e mandarli fuori: però un giorno fece due buchi nella parete: uno grande e uno piccolo, per i quali passarono rispettivamente il gatto e il gattino! Oh, l'umorismo inglese che si cerca perfino nelle leggende! Ma il bello è che i segni dei due buchi si vedono ancora!

Quanto all'altro obbligo di giuocare tutto il pomeriggio, è quello che subisce meno trasgressioni. Il cricket, il football, il canottaggio, il nuoto, il salto, le corse, sono esercizî che continuano tutto l'anno a Cambridge, e nei quali si interessano con una passione ed un assorbimento indescrivibili Mastri, Baccellieri, Dottori, Graduati e Sottograduati. L'Inghilterra stessa, se si occupa dell'Università di Cambridge, non lo fa per i suoi studî, ma per i suoi sports.

E veniamo al terzo obbligo che implica la moralità della studentesca. Che cosa possono fare i giovani se stanno fuori dopo le otto di sera? Niente di buono certamente. Per questo i Proctors — o Censori — dei Colleges vigilano. Essi hanno poteri illimitati. Fino a pochi anni fa, tutte le volte che vedevano in città una donna sospetta l'arrestavano e la chiudevano nella così detta *spinning house* (casa ove si fila); ed ivi le disgraziate erano trattenute per un dato tempo e obbligate a.... far girare la spola! La *spinning house* è stata soppressa solo di recente per un equivoco penosissimo. Un Proctor troppo zelante vi aveva gettato una sera.... la figlia di un Dottore di Divinità, che tornava innocentemente a casa sua.

Ma veniamo agli esami. Giorni di allegria, vi dicevo. Il termine estivo dell'anno universitario a Cambridge finisce con una grande baldoria. Si balla, si canta, si recita, si fanno corse, si accendono falò, si organizzano processioni, ecc. Gli studenti del Jesus College gettano un impalcato sul prato verde di una delle loro corti, la quale fu un tempo il camposanto di un Convento di monache, trasformato poi in Collegio, e, pur di ballare, ballano allegramente sulle tombe delle Benedettine ivi sepolte nel trecento!

Ma la grande gazzarra finale è quella che accompagna la cerimonia del *degree giving* (conferimento del grado accademico) nella Senate House. L'ho vista e sono più contento che se avessi visto il Papa.

La Casa del Senato — in stile corinzio e lavorata all'interno con legno norvegese — è forse la sola espressione visibile e materiale, in Cambridge, dell'Università. E la Casa dove si radunano i Mastri e i Dottori di tutti i Collegi: è il simbolo dell'unione. Le grandi cerimonie e le votazioni hanno luogo nel Senato. Ha, a vederla, una grande aria dignitosa; ma il giorno del *degree giving*, gli studenti o sottograduati — come si chiamano qui — hanno il diritto di farvi il pandemonio, gridando e rumoreggiando come tanti energumeni. Allorchè fu conferito il grado accademico a Lord Kitchener, per i suoi trionfi africani, i sottograduati gli saltarono addosso, mentre usciva dal Senato, gli spennacchiarono l'elmo e cercarono di fracassarne la carrozza per portarne via i pezzi come tanti *souvenirs!* Oltre che *ad honorem*, il grado accademico è conferito ogni anno ai *lottatori* che hanno superato l'esame dello *sgabello*. Io ho usato le parole italiane, ma, per intenderci, occorre una breve parentesi. Si chiamano *tripos* questi esami finali, perchè anticamente il candidato li dava sedendo sopra un tripode o sgabello a tre gambe. Erano esami orali, e qualunque Mastro o Dottore aveva il diritto di entrare, far delle domande e disputare o lottare (come dice la parola) coi candidati, che appunto per questo vennero designati come *wranglers* o lottatori.

È un grande onore a tutt'oggi riuscir primi fra i *wranglers*, ma anche l'ultimo che ha passato appena appena il *tripos* ha la sua consolazione. Voi la vedete, il giorno della cerimonia, pendere in mezzo al Senato in forma di un enorme cucchiaio di legno, lungo un metro, tutto intarsiato, dipinto e legato con nastri azzurri di seta: si chiama il cucchiaio di consolazione: *consolation spoon!* Esso è appeso a un filo fissato da una parte e dall'altra della balconata o galleria, che gira tutto intorno al Senato, contiene un migliaio di persone ed è riservata esclusivamente ai sottograduati.

In capo alla grande aula, sopra una sedia curule, siede il Vice-Cancelliere dell'Università, nella sua magnifica toga rossa orlata d'ermellino. Ai suoi fianchi stanno ritti gli altri dignitari dei Colleges, pure nei loro tipici costumi. Lungo le due ale del Senato, sopra panche, siedono gli in-

vitati, i parenti e gli amici dei *wranglers* vittoriosi: un pubblico per il solito elegantissimo, composto in grande maggioranza di signore in splendide *toilettes*. Nel mezzo, in un passaggio tenuto sgombro, si avanzano gli studenti che hanno passato il loro tripos e vengono a ricevere il grado accademico.

Essi sono condotti ad uno ad uno dai Fellows dei rispettivi Collegi, che li devono tenere per il pollice. Arrivati davanti al Vice-Cancelliere, gli studenti si inginocchiano, chinano il capo e congiungono le mani. Il Vice-Cancelliere le prende fra le sue e pronuncia in latino la formula con cui li proclama *doctores*. Durante questa cerimonia, la galleria in alto strepita, pesta i piedi, e manda giù ogni sorta di frizzi all' indirizzo degli infelici che stanno per essere.... graduati. Se ne sentono di tutti i colori, come dai loggioni dei nostri teatri popolari fra un atto e l'altro. Per ogni studente c'è il suo commento, il suo motto di spirito, il suo scherzo, seguiti da risate omeriche, da battimani, da cantatine in coro e da un baccano infernale.

Ecco finalmente che s'avanza l'ultimo *wrangler* — il lottatore che è rimasto alla coda nella graduatoria. È il momento solenne della giornata, e nella galleria si fa un terribile silenzio, che preludia al grande finale comico. Egli si è inginocchiato davanti al Vice-Cancelliere ed ha ascoltato la formula latina che lo ha battezzato *doctorem*. Ecco, ora si rialza in piedi e si volta. Viene nel mezzo del Senato, dove pende l'enorme cucchiaio. Il filo è rallentato adagio adagio e il cucchiaio discende giù fino a portata di mano. Allora il neo-dottore si trae di tasca una forbice, taglia il filo, prende il cucchiaio, se lo getta sulle spalle ed esce. La galleria scoppia. L'applauso, il grido, il chiasso raggiungono il parossismo. L'ultimo *wrangler* col suo trofeo in spalla è portato in trionfo per la città.

Quel cucchiaio non è per lui un disonore: è una vera consolazione, una festa, un titolo di gloria. C'è chi glielo invidia. Egli lo conserverà per tutta la sua vita appeso nel suo studio. Con esso, appena uscito dal Senato, si fa fotografare: la fotografia è riprodotta sulle cartoline illustrate e sui giornali: l'ultimo negli esami diventa più popolare del primo, in Cambridge e in tutta l'Inghilterra. Il significato simbolico di questo cucchiaio? Una signora mi ha dato questa spiegazione: — È come dirgli: eccoti, tu non sei buono che a mestolare il potaggio della mamma!

Non so se questa sia la sua vera origine storica: ma chi può rintracciare l'origine dei costumi, delle cerimonie e delle cose sotto l'edera folta e l'amorosa vitalba di Cambridge?

MARIO BORSA.

La Torre principale del Castello di Milano.

Ogni traccia di armatura è scomparsa, e sulla porta d'ingresso alla corte ducale del Castello di Milano sorge libera, compiuta la nuova torre, che milanesi e forastieri guardano con curiosità e maraviglia: essa è parte essenziale nella reintegrazione del Castello, ed ai più sembra una stonatura, una riappiccicatura, bizzarra ed ardita sia pure, una interpretazione arbitraria dell'opera antica distrutta nel giugno del 1521 da un fulmine, che fece scoppiare la sottostante polveriera, e della quale non rimasero nè tracce documentative sufficienti, nè autentici disegni a dimostrare come essa fosse veramente. Luca Beltrami, il coscienzioso ripristinatore che, coadiuvato dal diligentissimo, scrupoloso Arcaini, ha presieduto anche a questa ricostruzione, volle, e non a torto, che il lavoro si compisse con armature aperte che lasciassero vedere giorno per giorno alla cittadinanza i progressi dell'opera; e così man mano che la torre inalzavasi potè raccogliere direttamente dalle libere osservazioni del pubblico le sensazioni di maraviglia, di diffidenza per una reintegrazione che, di fronte alla massa del Castello, pareva disarmonica. L'opera è finita e Luca Beltrami, con quella diligenza che, in tante altre pregevoli pubblicazioni ha dimostrata, risponde alle osservazioni del pubblico e della critica con un bellissimo opuscolo, tirato in soli 200 esemplari (una rarità bibliografica) intitolato *Indagini e documenti - riguardanti la torre principale - del Castello di Milano - ricostruita in memoria - di Umberto I - Milano MCMV*. L'opuscolo, ricco di illustrazioni, dalle quali è documentata cronologicamente l'opera di riordinamento di tutto il castello Visconteo-Sforzesco, reca tutti i documenti che al Beltrami fu possibile rintracciare per dimostrare che la ricostruzione odierna corrisponde fedelmente a ciò che doveva essere nel secolo XV. L'opuscolo, portante in fronte il ritratto del compianto mecenate Luigi Erba, che fu il più largo sovventore a tanta impresa di pubblico decoro, è dedicato dal Beltrami a donna Anna Erba Brivio, vedova del munifico industriale. La torre è compiuta; la cerimonia inaugurale dovrebbe avvenire il 29 luglio, anniversario quinto dalla morte dolorosa di re Umberto, la cui effigie, a cavallo, in alto rilievo, verrà scoperta (monumento a lui dei milanesi) al disopra della porta, " documento genuino dell'epoca nostra — dice il Beltrami — espressione di un sentimento, non tratto dalle carte d'archivio, ma vivo ancora in noi ed estrinsecato da un'arte non obbligata ad una semplice abilità di riproduzione. "

Così il ristauro del Castello, " ristauro non di semplice apparenza, bensì una sostanziale rivendicazione compiuta dopo quasi quattro secoli di avvicendate dominazioni straniere " ha avuto il suo suggello nella fronte verso città e nella torre principale, che non si saprà se meglio chiamare torre del Filarete, che ne fu il primo architetto nella seconda metà del 1400; o torre Umberto I, cui è dedicata; o torre Beltrami.... che l'ha rievocata dai vari documenti grafici e dalle polverose pergamene degli archivi e con pertinacia di studii, energia di volontà, e personali sacrifici ha voluto vederla ricostruita.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

[...]a commemorazione di Mazzini si [...]el giornale.

[...]amera approvò, il 21, il bilancio [...]ntrata e il progetto per il fondo [...]migrazione: il 23 incominciò la [...]ione dei maggiori crediti per [...]ncio della guerra, e la terminò [...]uccessiva seduta del 24, appro[...] il progetto con 196 voti contro 68. [...] respinte dal governo e dalla Ca[...]a proposta di una commissione in[...]a dell' esame di quanto riguarda [...]nistrazione della guerra, fatta dal [...]o, ed una proposta sospensiva fatta [...]chi. Il gruppo Sonnino votò anche [...] volta con l' Estrema Sinistra. Al [...], discutendosi il bilancio di Grazia [...]tizia, il Lucchini fece un vivace [...]o contro le lungaggini dei [...]ssi penali, al quale rispose il [...]sigilli promettendo provvedimenti. [...]iceva che la Camera avrebbe preso [...]presto le vacanze estive: ma [...]istero desiderando invece di far ap[...]e prima alcuni progetti urgenti [...]quello della nuova tariffa po[...] i lavori parlamentari continue[...] probabilmente per tutta la pros[...]ettimana. La Commissione del bi[...] ha approvato intanto altri pro[...]ed il 25, adunata in comitato segreto, la Camera ha approvato il suo bilancio, discutendo molto e concludendo poco a proposito della sua residenza. La commissione che ha esaminato il progetto di compromesso fra il governo e la Società delle Meridionali per l'esercizio delle linee rimaste in proprietà della Società stessa, lo ha fatto oggetto di molte critiche proponendo varie modificazioni.

Il ministero ha fatto officiosamente smentire di avere mandato, d'accordo con l'Inghilterra, una nota al governo del Congo su le pretese atrocità che si commettono in quello Stato: si è poi annunziato che da quel governo, quantunque non richiesti, sono stati mandati varii schiarimenti per provare infondate le accuse fattegli intorno al modo nel quale sono trattati i nostri ufficiali. Il Re ha firmato la ratifica del trattato arbitrale fra l'Italia e il Perù, che si compone di 16 articoli ed è valevole per 10 anni.

Nel ballottaggio per la elezione di un deputato a Taranto, è stato eletto, il 25, il capitano di fregata Lucifero. In conseguenza del resultato delle elezioni amministrative del 18, la Giunta municipale di Torino ha dato le dimissioni, convocando il Consiglio per il 26 per eleggere un nuovo sindaco ed una nuova Giunta: ma nelle presenti condizioni del Consiglio, essendo impossibile di formare una amministrazione vitale, sarà necessario scioglierlo e procedere alle elezioni generali.

La partenza dei duchi d'Aosta da Torino per Napoli, dove il duca va a prendere il comando del X corpo d' esercito, ha dato occasione ad una dimostrazione di simpatia e d' affetto per i principi da parte di tutte le classi della cittadinanza. Il duca aveva diretto una bellissima lettera al sindaco, che l' aveva pubblicata. I duchi d'Aosta si sono fermati quattro giorni a Firenze, da dove oggi ripartiranno per Napoli.

—

La Camera dei Comuni, della quale è stato nominato *speaker*, ossia presidente, l'on. Lowther, si è occupata molto in questi giorni delle irregolarità avvenute nelle forniture dell'esercito al tempo della guerra Sud-Africana. Quantunque l'autorità giudiziaria abbia detto che i documenti finora addotti dai denunziatori di quelle irregolarità non sono sufficienti per procedere giudiziariamente, il Balfour ha dichiarato alla Camera che gli ufficiali accusati sono stati temporariamente sospesi dal loro ufficio, e che il governo presenterà il progetto per una inchiesta. È stato intanto presentato alla Camera il progetto di riforma dell' esercito indiano, compilato secondo i concetti del generale Kitchener, non ostante il contrario parere del vicerè, lord Curzon. Il progetto importa una maggiore spesa di 60 milioni di lire. Sono a Londra i principi Arisugawa, e le cortesie loro usate dimostrano quanto prema all'Inghilterra di conservare la buona amicizia col Giappone.

In Francia, la Camera continua ad alternare alla discussione di altri progetti quella della legge per la separazione della Chiesa dallo Stato. Se ne sono finora approvati 21 articoli, con varie modificazioni. In un consiglio de' ministri tenuto il 23 è stato deliberato di presentare alla Camera una proposta di amnistia non soltanto per i condannati dall'Alta Corte di Giustizia, ma anche pei condannati per reati di stampa di sciopero, ecc., ecc. La questione più importante per la Francia è bensì in questo momento quella delle sue relazioni con la Germania. Il Rouvier, dopo un colloquio col principe Radolin, ambasciatore tedesco a Parigi, e dopo un Consiglio di ministri, ha mandato, il 23, a quell'ambasciatore una nota, spiegando i propositi della Francia nella questione del Marocco. L'invio di questa nota, prima che ne fosse noto il contenuto e si sapesse che era calma, cortese e conciliante, produsse un po' di panico in Borsa: ma tutto ora fa supporre che le trattative procedano regolarmente verso una soluzione amichevole. Anche il principe de Bülow ha avuto, il 25, u[...] il signor Bihourd, ambas[...] a Berlino. Si annunzia una nuov[...]trazione di piani di mobilitazione[...] un corpo d'esercito francese, che sarebbe avvenuta ad Avignone.

Una mozione di fiducia nel ministero Villaverde fu respinta, il 20, dalla Camera Spagnuola e quel ministero, formato in gennaio, dovette dimettersi. Le condizioni del partito conservatore non gli hanno permesso di costituire un nuovo gabinetto, e re Alfonso è ricorso al partito liberale, affidando l'incarico al Montero Rios. Questi ha presentato al Re, il 22, la lista del nuovo ministero, nella quale mancano alcuni dei più autorevoli fra i liberali, come il Moret ed il Canalejas. La presidenza è affidata a Montero Rios, gli interni a Garcia Preto, gli esteri a Sanchez Ramon, le finanze ad Urzais, la guerra al generale Weyler, la marina al Villanuova, l'agricoltura al conte di Romanones, la giustizia al Pena, l'istruzione al Mellado. Il nuovo ministero ha fatto molte belle promesse liberali e democratiche: però eviterà di presentarsi alla Camera e pubblicherà presto il decreto di scioglimento delle Cortes, che Alfonso XIII ha già firmato.

Sulla crisi ungherese c'è una corrispondenza da Vienna nel giornale. Nella se-

(Continua nella pagina seguente).

NOTE COMICHE di *FABIO SERTI.*

La questione marocchina si allunga sempre più, con gran piacere della....

.... Pace, che sta prendendo sempre più piede in Russia,....

.... dove regna la massima tranquillità, tanto che fra poco questa....

.... potrà dirsi veramente pace eterna.

Infine il generalissimo russo ha un'ultima trovata: ha messo le ali ai piedi!

...germanista Schoenerer ...ila Camera austriaca un ... per la separazione immediata dall'Ungheria, facendo il panegirico di Guglielmo II e degli Hohenzollern.

La crisi Greca, derivante dall'assassinio del Delyannis, è sempre aperta. Il Ralli, incaricato di formare un nuovo ministero, non vi è riescito, perchè i più notevoli uomini del partito Delyannista, e lo stesso nipote del Delyannis, non hanno accettato l'offerta di farne parte. Intanto il principe reale è andato a Parigi con la missione di persuadere il governo francese a lasciar fare alla Grecia un colpo di mano per l'annessione di Creta: ma il Rouvier vuol prima mettersi d'accordo con le altre potenze, per evitare nuove complicazioni. A Creta gli insorti si mostrano sempre più arditi, e nei giorni scorsi hanno fatto fuoco contro un distaccamento francese, ed obbligato un distaccamento russo a ritirarsi dal villaggio di Argagropulos.

—

Il 19, dopo molte incertezze, lo Czar ricevette finalmente la deputazione degli Zemstvi, in nome della quale parlarono il principe di Troubetzkoy e Teodoroff. Lo Czar rispose deplorando le calamità della guerra e promettendo la sollecita ammissione dei rappresentanti eletti dal popolo ai lavori dello Stato. Tre giorni dopo, una circolare ufficiosa del governo, affermando che le parole del Sovrano erano state male interpretate, diceva che non si doveva intendere possibile una costituzione sulle basi esistenti nei paesi costituzionali dell'Europa occidentale; bensì fondata sulla base e sull'ordine di cose corrispondente ai principii autocratici. Questa dichiarazione ufficiosa ha naturalmente raffreddato molto il primo entusiasmo prodotto dalla risposta dello Czar agli Zemstvi.

(*Jugend*).

LO SPIRITO DI CERVANTES.

"Grazie a Dio, sono già morto: il mio genio mai non avrebbe bastato per tanti cavalieri dalla triste figura."

I sintomi delle condizioni interne del paese diventano nel frattempo sempre più gravi. Si parla apertamente di rivoluzione generale a scadenza fissa e della formazione di un governo provvisorio: si fa conto anche sull'esercito. Centinaia di ufficiali si sono riuniti di fatto a Zarskoie Selo per discutere la situazione creata all'esercito di fronte alla popolazione, e per dichiarare che non vogliono essere soldati di polizia. La riunione fu sciolta immediatamente, prima di qualunque deliberazione; ma si dovette promettere agli ufficiali che sarebbero stati convocati regolarmente.

La Transcaucasia è frattanto invasa da bande armate: a Batum sono avvenuti nuovi disordini. A Ivanowno, vicino a Mosca, i cosacchi caricarono la folla tumultuante, e vi furono 28 fra morti e feriti. In molte provincie, dove la crisi agraria è resa più acuta dalla siccità, i contadini distruggono opifici e case padronali. In un sobborgo di Pietroburgo fu tirata una bomba contro un distaccamento di polizia a cavallo, ed in città furono tirati dei colpi di rivoltella contro il vice-ministro della casa imperiale, Smielsky, credendolo il ministro Bulighine. A Varsavia, dove è stato condannato a morte quell'Okszoin che gettò una bomba nell'ufficio di un commissario di polizia, il 24 sono avvenuti nuovi conflitti: fu lanciata una bomba fra i gendarmi a cavallo e vennero feriti parecchi agenti. A Lodz poi, dove il 21, trentamila persone con bandiere rosse accompagnarono cinque morti nel conflitto del 18; scoppiò il 23 una vera rivoluzione, e fu combattuta una battaglia fra 60 000 operai, che avevano proclamato lo sciopero generale, e nove reggimenti che dovettero prendere molte barricate d'assalto. I morti e feriti da ambe le parti oltrepassano i 2000.

Le trattative di pace vanno per le lunghe, e la conferenza non si riunirà prima dell'agosto. Il presidente Roosevelt ha pregato lo Zar di chiedere ai giapponesi un armistizio durante le trattative di pace: ma il partito militare non vuole armistizio, nè pagamento d'indennità, nè cessione di territorio. La pace si concluderà difficilmente su tali basi. Corre intanto la voce che i giapponesi abbiano occupato l'isola Sakalin. Il generale Stoessel è stato definitivamente assolto da ogni responsabilità per la resa di Port-Arthur, che è stata ritenuta interamente giustificata, e l'ammiraglio Alexeieff è stato formalmente esonerato dall'ufficio di luogotenente imperiale nell'Estremo Oriente.

Il nuovo ministro russo a Pechino, Pokotilof, è andato a Urga, dove si trova ancora il gran Lama del Tibet, a fargli visita e portargli i doni dello Zar. I recenti disastri non hanno ancora fatto passare ai Russi la mania d'intrigare.

Si è accennato sopra alle trattative franco-tedesche riguardo al Marocco. Se la Francia e l'Inghilterra accetteranno la conferenza proposta dal Sultano, questa si riunirà prima a Tangeri poi a Madrid. Il ministro tedesco Tattembach è rimasto a Fez: si crede che solleciti la concessione per costruire un porto ed una stazione radiotelegrafica con capitali tedeschi. Le truppe del Sultano disertano in gran numero, e si teme che il pretendente occupi Oudja, per marciare poi su Taza e Fez.

Il presidente Roosevelt è molto lodato per avere destituito il suo amico personale Bowen, ministro al Venezuela, accusato di aver fatto commercio della propria influenza. Rivolgendo un discorso a professori e studenti universitari, il Roosevelt ha detto che una nazione deve avere il coraggio di essere grande; e che sarebbe inutile costruire il canale di Panama senza avere una marina forte, nelle migliori condizioni possibili.

Il Congresso dell'Argentina ha approvato la conversione del debito interno al $3\frac{1}{2}$ per 100. Il principe di Udine, giunto a Montevideo poi a Buenos Aires, con la regia nave sulla quale è imbarcato, vi è stato ricevuto con accoglienze festose.

(*Melbourne Punch*).

LE PILLOLE DELLA PACE.

Il Russo. — Come posso battermi con tutti questi disturbi interni? Per carità, dammi alcune delle tue *Pillole della pace.*

Il Mikado. — Ben volentieri, amico mio. Ma queste pillole costano un milione di ghinee per scatola, e devi pagare, pagare, pagare!

—

A Mentor (Ohio) è deviato il treno di lusso fra Chicago e New York, recentemente istituito per fare concorrenza ai treni della Pennsylvania. Il treno aveva una velocità di 112 chilometri all'ora: il deviamento si ritiene doloso. Ne furono vittime 21 passeggeri; altri 44 sono feriti: tutti quanti di condizione agiata. Un furioso ciclone devastò il 23 una larga plaga in direzione dal nord al sud, estendendosi da Udine fino a Macerata, e facendo danni gravissimi nel Veneto, dove ancora perdurano quelli delle inondazioni, in Romagna e dovunque è passato. A Bologna, svelse alberi, scoperchiò tetti ed atterrò un gran numero di camini: la grandine compì l'opera disastrosa, che produsse per qualche milione di danni. All'altezza del Capo Finistere, l'incrociatore inglese *Carnarvon* investì il piroscafo transatlantico tedesco *Koblenz*, a causa della fitta nebbia. I passeggieri del *Koblenz* furono tutti salvati e trasportati dal *Carnarvon* nel porto del Ferrol. Il piroscafo inglese, *Ancona*, ha avuto una collisione con la scuola-nave mercantile danese *George Stage* nelle acque di Copenaghen: 29 allievi sono annegati, gli altri poterono salvarsi, quantunque la nave sia affondata in meno di due minuti.

24 giugno.